



*Ministero della Giustizia*

DIPARTIMENTO GIUSTIZIA MINORILE

L' ATTEGGIAMENTO DEI RAGAZZI RISTRETTI  
NEI CONFRONTI DEI VALORI PROPOSTI DAL TRATTAMENTO

*a cura di: Elisabetta Ciuffo  
Elisabetta Colla*

# Indice

<i>Premessa</i> .....	pag. 1
<b>1. Evoluzione del concetto di atteggiamento</b> .....	pag. 4
<b>2. Il disegno della ricerca</b> .....	pag. 9
<i>Ipotesi e obiettivi</i> .....	pag. 9
<i>Strumento e metodo</i> .....	pag.11
<b>3. La raccolta e la lettura dei dati</b> .....	pag.12
• Le attività degli Istituti penali minorili secondo le sedi .....	pag.12
• I protagonisti dell'indagine.....	pag.14
<i>Caratteristiche anagrafiche e socio-ambientali</i> .....	pag.16
<i>Caratteristiche penali</i> .....	pag.18
<b>4. L'elaborazione dei dati</b> .....	pag.25
• Il lavoro .....	pag.27
• L'istruzione.....	pag.34
• Lo sport e le attività ricreative .....	pag.39
• La religione .....	pag.45
• La famiglia.....	pag.48
• La rappresentazione dell'organizzazione.....	pag.51
<b>Conclusioni</b> .....	pag.54
<i>Bibliografia</i> .....	
<i>Allegati</i> .....	

## *Premessa*

Interrogarsi, a distanza di anni, sulla "vitalità" e sull'efficacia di un metodo educativo, nei contenuti e negli strumenti adottati, significa avere il coraggio di confrontarsi, oltre che con gli aspetti ed i risultati positivi ottenuti, anche con i limiti e le carenze che potrebbero emergere dall'analisi.

D'altro canto appare oggi improrogabile l'esigenza d'indagare e descrivere la valenza e l'attualità dei principi sui quali si fondano il trattamento e l'intervento in base alla legge 26 luglio 1975, n.354, *Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà*, e successive modificazioni, certamente innovativi negli anni '70 ma che necessiterebbero, forse, di una ridefinizione pedagogica e normativa alla luce delle trasformazioni epocali.

Le questioni oggetto del dibattito sono molteplici: dalla capacità effettiva che i valori trattamentali hanno saputo dimostrare in questi anni nel modificare comportamenti ed atteggiamenti dei devianti, alla modalità con cui essi sono stati proposti, alla reale possibilità d'intervento che gli operatori della giustizia hanno avuto (per adeguatezza delle strutture, intesa con la magistratura, strategie di rete con il territorio di appartenenza, ecc.), alla percezione di quei valori da parte dei principali destinatari, cioè i detenuti. Tale discorso riguarda, ovviamente, adulti e minori, anche se, in particolare, la presente indagine interessa l'ambito minorile, per la peculiare competenza di questo Dipartimento.

Già da diversi anni si attende il varo di un ordinamento per l'applicazione delle misure penali ai minorenni, entro il quale dar conto di quella specificità, legata al mondo degli adolescenti e della "minore età", che anche nei contesti della devianza appare opportuno mantenere tale, così come già ben espresso dalle linee-guida del d.p.r. 448/88, introduttivo del nuovo processo penale minorile. Tale decreto, e le successive norme di applicazione, hanno recepito quanto studiosi ed esperti del campo criminologico, avevano più volte evidenziato circa gli effetti dannosi derivanti dall'interruzione dei processi educativi collegata all'inserimento dei minori in strutture detentive chiuse, prive di immediate opportunità di recupero e risocializzazione, e di opzioni alternative e/o sostitutive della pena. Ciononostante, allo stato, il punto di riferimento per l'area cosiddetta "trattamentale", in ambito minorile, è ancora l'ordinamento penitenziario per adulti e le norme in esso sancite, la cui applicazione è

estesa anche ai minori degli anni diciotto in base alla norma transitoria di cui all'art.79 L.354/75, fino a quando "non sarà provveduto con apposita legge".

La presente indagine è nata dalla volontà di esplorare uno degli aspetti sopra citati, cioè lo stato delle opinioni e gli atteggiamenti dei minori detenuti negli Istituti Penali per i Minorenni rispetto alle disposizioni educativo-trattamentali impartite dalla normativa esistente in merito all'ordinamento penitenziario ed al processo penale minorile. In altre parole si è cercato di acquisire informazioni e conoscenze relativamente alla reale forza di attrazione e trasformazione di quei valori ed alla percezione che ne ha l'utenza attualmente detenuta, un'utenza in continua evoluzione, con storie ed origini molto diverse.

Si è definito, pertanto, lo specifico campo d'indagine della ricerca nella rilevazione degli atteggiamenti più frequenti che i minorenni detenuti nelle strutture della Giustizia minorile manifestano nei confronti di quei "valori" trattamentali e rieducativi ai quali viene attribuito un ruolo fondamentale sia dall'ordinamento penitenziario, sia dal D.P.R. 448/88; in particolare ci riferiamo al lavoro (esterno e interno), alla scuola, alle attività culturali, ricreative e sportive, alla religione e pratiche di culto, alla cura dei legami affettivi e familiari. Sembra potersi affermare, infatti, che le normative citate si basino su un nucleo pedagogico centrale che ruota intorno a questi elementi ed al loro potenziale rieducativo per sviluppare le attitudini positive presenti in ciascuno.

Data la difficoltà di effettuare altri tipi di misurazioni, si è ritenuto opportuno soppesare gli atteggiamenti dei minori attraverso una scala-questionario: per ciascun ambito proposto dal trattamento sono state elencate alcune affermazioni, rispetto alle quali i ragazzi si sono potuti esprimere, specificando se ne condividevano o meno il contenuto. Ma riguardo alle tecniche ed alle metodologie utilizzate si dirà meglio più avanti.

Per quanto concerne il presente lavoro sembra potersi affermare che, pur non essendo certamente esaustivo di una così ampia problematica come quella descritta poc'anzi, pure esso rappresenta, per la peculiarità delle osservazioni e rappresentazioni emerse, uno strumento interessante per una lettura trasversale di alcuni temi e per un approccio scientifico propedeutico a ripensamenti metodologici ed a possibili, auspicabili, modifiche normative in ambito d'intervento ed attività trattamentali, che tengano conto della specificità minorile.

Il progetto della ricerca, la realizzazione della scala di atteggiamenti, la somministrazione del questionario presso gli Istituti penali per i minorenni e la stesura

finale della relazione sono stati curati dal Servizio Studi di questo Dipartimento (d.ssa Elisabetta Ciuffo, d.ssa Elisabetta Colla, dott. Orlando Iannace); per l'elaborazione dei dati tramite l'analisi fattoriale ci si è avvalsi della collaborazione del CIRMPA dell'Università di Roma "La Sapienza" (prof. Franco Avallone, d.ssa Maria Luisa Farnese), che ha fornito un prezioso contributo anche per il commento di quanto emerso dall'indagine.

## EVOLUZIONE DEL CONCETTO DI ATTEGGIAMENTO

Prima di entrare nel vivo della ricerca condotta appare opportuno fornire un breve *excursus* relativo ai diversi approcci allo studio del concetto di atteggiamento che si sono susseguiti nel corso degli anni, allo scopo di rendere conto sia della complessità del concetto, sia delle possibili connessioni esistenti fra un atteggiamento mentale e le scelte operative individuali, così come evidenziato dalle diverse risultanze scientifiche.

Il vocabolario Zingarelli della lingua italiana fornisce per la parola atteggiamento tre diverse accezioni: modo di disporre il corpo o parte di esso (*atteggiamento dimesso, minaccioso, sospetto ecc.*); comportamento, espressione (*atteggiamento ostile, da superuomo ecc.*); posizione concettuale rispetto ad un problema. Le diverse definizioni corrispondono, in qualche modo, all'evoluzione che il concetto di atteggiamento ha seguito nel corso degli anni.

Nella sua accezione primaria il termine veniva usato principalmente per indicare la disposizione del corpo assunta da qualcuno. Sul finire dell'800, infatti, in Germania vennero avviati da Lange e da altri studiosi appartenenti alla scuola di Wurzburg, una serie di studi sperimentali sui tempi di reazione. In particolare Lange nel 1888 verificò che un soggetto "disposto" – ovvero coscientemente preparato – a premere un tasto dopo avere sentito un segnale acustico, reagiva con maggiore prontezza allo stimolo di un altro la cui attenzione era primariamente rivolta, ad esempio, ad individuare la fonte sonora del segnale; questa accezione del termine comprende solo una parte del complesso significato del concetto di atteggiamento, tuttavia l'esperimento appena citato viene indicato da diversi Autori come il primo della lunga storia di ricerche e riflessioni finalizzate alla definizione delle caratteristiche di tale concetto.

Gli studi sulla "disposizione" ebbero un considerevole seguito, e furono successivamente allargati dal campo della reazione a quello della memoria, della percezione, agli studi sulla formazione del giudizio, sull'apprendimento ecc., gradualmente tradotti in manifestazioni degli atteggiamenti, fino a concludere che un individuo vede, ricorda, pensa, reagisce (soprattutto se lo stimolo non è vincolato ad una risposta automatica) in funzione degli atteggiamenti, che - come afferma James - "generano significato nel mondo".

Nei primi anni del 900 la psicologia sociale, alla ricerca di una sua collocazione fra le discipline scientifiche, individua nel concetto di "atteggiamento" un valido oggetto di

studio, a metà fra il campo di indagine della psicologia e quello della sociologia e, proprio in quanto tale, in grado di definire autonomia e specificità di una disciplina: una definizione della psicologia sociale che danno Thomas e Znaniecki (1918) è di “studio scientifico degli atteggiamenti”. Gli AA, che furono i primi ad utilizzare tale termine nel celebre studio sui sistemi di adattamento dei contadini polacchi emigrati negli Stati Uniti, definiscono l’atteggiamento “...un processo mentale individuale che determina le risposte sia attuali sia potenziali di ogni individuo al mondo sociale”, ovvero – come sintetizza Trentin molti anni dopo (1991) “la controparte individuale dei valori sociali”.

Malgrado il concetto si collochi come punto cardine fra l’individuo e il sistema sociale, la ricerca, per il momento, si concentra esclusivamente sui processi psicologici individuali responsabili della formazione degli atteggiamenti, più che sulla sua componente sociale.

Nel 1935 Allport propone una sistematizzazione delle ricerche condotte fino a quel momento, raccogliendo ben 16 diverse definizioni del termine che fanno, in realtà, riferimento a categorie concettuali molto diverse fra loro (riflesso neurale, valutazione, esperienza, prontezza...) a testimonianza di quanto ancora fosse lontana una condivisione sulle principali proprietà degli atteggiamenti.

Negli anni compresi fra la prima e la seconda guerra mondiale i ricercatori si concentrano sui modi per misurarli (scala a intervalli equivalenti di Thurstone, del 1931; scala di Likert, 1932; scalogramma di Guttman 1944), anche se cominciano degli approfondimenti su alcuni specifici contenuti; si può complessivamente concludere che si tratta di impostazioni centrate sul problema, sull’oggetto.

Negli anni successivi alla II guerra mondiale si assiste ad un’ulteriore grande espansione, che ruota in buona parte attorno allo studio delle correlazioni fra atteggiamenti e variabili legate alla personalità: due dei principali filoni di ricerche di questi anni sono lo studio sull’autoritarismo di Rokeach (1960), e quello condotto da Adorno, Brunswick, Levinson e Sanford (1950) sul tema del pregiudizio razziale e religioso, con particolare attenzione all’antisemitismo. I risultati di entrambi questi studi - pur se criticati da un punto di vista metodologico - e i problemi da questi sollevati sono considerati ancora attuali dagli studi condotti in anni più recenti sulla relazione fra ideologia politica e “stile cognitivo”, un concetto che ha gradualmente sostituito quello di “struttura della personalità”, e che fa riferimento ad elementi quali il potenziale cognitivo, il bisogno di definire la propria identità sociale attraverso l’appartenenza al gruppo, ovvero a fattori sia individuali che collettivi.

Le due principali impostazioni concettuali all'interno delle quali gli studi si collocano sono rappresentate l'una da coloro che vedono l'atteggiamento legato ai concetti di apprendimento e comportamento (matrice behaviorista,) secondo la quale, cioè, l'atteggiamento si forma sulla base dell'apprendimento e si traduce in un comportamento; l'altra da coloro che invece intendono soffermarsi maggiormente sulle strutture e i processi cognitivi che trasformano lo stimolo in informazione destinata a diventare parte dell'atteggiamento (teoria dell'integrazione cognitivista.)

Secondo le teorie cognitive l'uomo è visto come ricercatore di coerenza (concetti di coerenza cognitiva di Heider e di dissonanza di Festinger,); le persone sono guidate nel pensare e nell'agire dalla tendenza a ridurre l'incoerenza eventualmente esistente fra convinzioni, sentimenti e comportamenti relativamente ad un dato oggetto.

Questo principio è stato applicato da studiosi diversi con leggere modifiche e in vari ambiti, dando luogo a molte ricerche anche relative all'area del cambiamento di atteggiamento. Ne sono esempio la teoria della coerenza affettivo cognitiva di Rosenberg e Abelson, la teoria della congruenza di Osgood e Tannenbaum, gli studi sul concetto di equilibrio interpersonale di Newcomb (tutte citate in Trentin, 1991), nella quale viene in particolare sottolineato il problema dell'attrazione e della "simmetria" nelle relazioni interpersonali come conseguenza della riscontrata similitudine degli atteggiamenti. Nel frattempo, infatti, va prendendo piede una prospettiva sempre più attenta alle dinamiche sociali nella costruzione e nel mantenimento di determinati atteggiamenti che condurrà, successivamente, ad approfondire il tema della modificazione degli atteggiamenti. Fanno da scenario allo sviluppo di questi nuovi interessi la diffusione dei *mass-media*, il clima di "guerra fredda", l'accelerazione dello sviluppo di una economia dei consumi e, infine, l'accentuarsi dei problemi razziali, tutti elementi che stimolano riflessioni e ricerche sulle dinamiche sociali e sui sistemi di comunicazione di massa.

Sul finire degli anni 60 si va affermando la *social cognition*, una particolare area di ricerca sulla relazione fra processi cognitivi e sociali che ha raccolto contributi scientifici provenienti da diverse aree disciplinari, quali la psicologia sociale, dello sviluppo, generale e della personalità.

In particolare, per citare due dei principali contributi di ricerca, nei primi anni 70 si sviluppa la teoria dell'attribuzione (citiamo, fra i numerosi Autori, Jones, Davis, e Kelley), che indaga i processi attraverso i quali le persone spiegano (da un punto di

vista, cioè, causale) il proprio comportamento e quello degli altri; successivamente si affermano le linee di ricerca relative a come gli individui elaborano le informazioni relative agli oggetti sociali, e in particolare vengono individuate alcune strutture cognitive (gli *script*, le categorie, gli schemi) che organizzano la conoscenza sociale.

Le ricerche appena menzionati tuttavia, nel corso degli anni 70 vengono gradualmente messe in discussione, in quanto basate, ancora una volta, su un modello individualista della condotta umana. L'organizzazione della conoscenza, infatti, viene descritta principalmente in termini cognitivi (restringendo lo spazio teorico per le istanze affettive, sociali, ecc.) e intraindividuali, ovvero trascurando i processi interattivi entro i quali la conoscenza si sviluppa.

I successivi sviluppi della *social cognition* (rappresentati da Autori quali Moscovici, Jaspars, Tajfel, Turner e altri) si fondano, pertanto, sull'ipotesi che i processi di "lettura" della realtà presentino variazioni consistenti in rapporto alla collocazione sociale degli individui, alle rappresentazioni sociali condivise, al contesto interattivo nel quale essi si collocano; pur non escludendo l'esistenza di invarianti nei processi cognitivi di base o di differenze individuali legate a variabili di personalità, lo sforzo che viene fatto è quello di partire dallo studio del funzionamento dell'interazione sociale per ricostruire i processi percettivi individuali. L'uomo diviene un "attore sociale" che, oltre che elaborare informazioni, le cerca attivamente sotto il controllo delle "teorie implicite" e delle "immagini di realtà" già studiate dal precedente approccio della *social cognition* ma ora ancorate nella loro origine all'interazione sociale.

Vediamo, per concludere alcuni studi degli ultimi 20 anni, periodo in cui la ricerca si è in particolare concentrata sulla struttura degli atteggiamenti. I più recenti ambiti di indagine e di applicazione sono rappresentati dal marketing, dai processi di scelta dei consumatori, dallo studio sugli stili di vita e sugli stereotipi. L'idea di fondo è che una serie di comportamenti legati al consumo e alle scelte di vita non sia tanto riconducibile agli elementi tradizionalmente individuati dalla sociologia, ovvero a quei fattori per così dire "indiretti" quali l'età, il sesso, il grado di istruzione, il reddito e così via, ma che invece rivestano particolare importanza variabili di natura psicologica, quali la struttura degli atteggiamenti. A partire dagli anni 80, infatti, sono stati condotti una serie di studi volti ad individuare alcune "strutture profonde" di atteggiamenti; dal filone di ricerche portato avanti in Italia (dall'Istituto Eurisko e da altri studiosi in particolare Fabris e Mortara) è scaturito quello che è stato definito "*il mito delle k Italiane*", laddove le "k" corrispondono a diverse strutture profonde di atteggiamenti individuate alla base di

tipologie psicologiche collegate a singoli stili di vita; le ricerche, basate sulla somministrazione di un questionario composto da circa 150 domande relative a condotte abituali, hanno individuato alcune tipologie di comportamento attraverso le quali è stato possibile costruirsi una "mappatura" socioculturale degli italiani.

La procedura di indagine scelta ha posto una serie di questioni e ha sollevato alcune critiche di ordine teorico e applicativo: quello che, in buona sostanza, è stato osservato in contributi successivi, è la scarsa efficacia pratica dell'uso della tipologia come strumento di comprensione e intervento nel mondo dei consumi, in quanto le singole persone non iscrivono tutte le loro scelte all'interno di un'unica tipologia socioculturale, ma al contrario, variano il proprio modello di riferimento per contesti d'azione diversi. In altre parole, ciascuno di noi segue alcuni parametri (ovvero rientra in una determinata tipologia, per usare i termini degli Autori) per – ad esempio – acquistare beni di consumo immediato, ma fa invece riferimento ad altri parametri (rientra in una differente tipologia) quando si trova a dovere acquistare una macchina o a investire i propri guadagni. Sarebbe, di conseguenza, necessario costruire nuove tipologie basate sulla multiappartenenza degli individui, ma il processo – complesso e difficile – perderebbe buona parte della sua efficacia operativa.

Nel prossimo capitolo prenderemo in esame le ipotesi e gli obiettivi della presente ricerca e gli strumenti e il metodo di indagine adottati.

## IL DISEGNO DELLA RICERCA

### *Ipotesi e obiettivi*

Come già esplicitato in premessa, lo specifico campo d'indagine della ricerca concerne lo studio degli atteggiamenti che i minori detenuti negli Istituti della Giustizia minorile mostrano verso i cosiddetti valori trattamentali, così come presentati dalle normative vigenti in materia d'intervento rieducativo.

Si è infatti partiti, nel dare avvio alla ricerca, dall'ipotesi che sondare la conoscenza diretta della percezione e della rappresentazione dei minori nei confronti delle proposte educative e dei valori presentati dall'istituzione (e dunque, più in generale, dell'istituzione in sé stessa) offrisse un canale di lettura e d'interpretazione nei confronti della realtà trattamentale ancora in gran parte inesplorato e rispetto al quale fosse utile lavorare anche in vista dei cambiamenti normativi ed ordinamentali in corso di attuazione in questi anni.

Si è visto, nella parte teorica del presente lavoro, come il concetto di atteggiamento abbia costituito, nell'ambito delle diverse discipline, un elemento di studio trasversale sia alla psicologia sia alla sociologia, laddove nel periodo dell'adolescenza contribuiscono alla riorganizzazione del sistema Sé, di fatto, fattori psicologici e sociali difficili da distinguere: categorizzare i nuovi, possibili rapporti con gli altri (sia "noti" che "nuovi"), decodificare nuove informazioni provenienti dall'ambiente, mettere a punto modelli di comportamento diversi che trovino un comune fulcro nel concetto di "consenso sociale" sono apparsi elementi fondamentali per la costruzione del Sé, e tutti riconducibili, in qualche modo, al concetto di atteggiamento. L'ambito risulta dunque estremamente variegato, tanto più se gli adolescenti in questione sono stati riconosciuti devianti dalle norme condivise.

Il principale obiettivo che ci si è proposti di perseguire è stato proprio quello di rilevare e descrivere gli atteggiamenti di questi minori rispetto ad alcuni aspetti del "sistema" entro cui si sono venuti a trovare per aver trasgredito le regole sociali; tale rilevazione è avvenuta attraverso la raccolta e l'osservazione di manifestazioni dirette di opinione, rispetto ad alcune affermazioni significative negli ambiti del lavoro (esterno ed interno al carcere), dell'istruzione, delle attività sportive e ricreative, della religione e dell'affettività.

Collegati al primo obiettivo dell'indagine, vi sono tutti gli altri: misurare la direzione e la valenza delle manifestazioni di opinione attraverso una scala di misura degli atteggiamenti ed interpretare adeguatamente le risposte; ipotizzare, sulla base dei risultati ottenuti, proposte di perfezionamento delle linee trattamentali attuali ed interventi formativi

mirati nei confronti degli operatori; aprire il campo ad altri studi in tema di atteggiamenti in ambito d'istituzione chiusa.

### *Strumento e metodo*

Per misurare gli atteggiamenti dei minori detenuti nelle strutture della Giustizia minorile nei confronti dei valori educativi stabiliti dalla normativa, dei quali si è già detto sopra, era necessario elaborare uno strumento di facile comprensione per i ragazzi, che fosse al tempo stesso, però, capace di evidenziare le diverse sfaccettature del problema e di adeguarsi alla specificità del contenuto da rilevare.

Si è pertanto deciso di stimolare i ragazzi destinatari dell'indagine attraverso la presentazione di una scala-questionario organizzata in differenti aree tematiche (una per ciascun ambito di riferimento individuato), per raccogliere opinioni ed atteggiamenti nei confronti dei valori trattamentali previsti dalla norma e proposti dall'istituzione, nella figura dei suoi operatori; quei valori, nell'ambito della vita detentiva, vengono filtrati attraverso le attività quotidiane, sia finalizzate (lavoro, scuola) e sia di tempo libero (sportive e ricreative), oltre che esprimersi nel mantenimento delle relazioni con l'esterno, in particolare con la famiglia, e nella libertà di professare la propria religione, per i ragazzi che manifestano tale intenzione.

La scala ideata, dunque, conteneva manifestazioni dirette di opinione per i diversi ambiti proposti dal trattamento (come: *"E' giusto che i detenuti debbano lavorare come gli altri"*, oppure: *"Le attività pomeridiane in carcere aiutano a essere meno soli"*, ecc.) rispetto alle quali i soggetti erano chiamati ad esprimere un parere, barrando una lettera (A.B.C.D.E.), ciascuna delle quali corrispondente ad un diverso livello di gradimento del contenuto dell'affermazione, dal pieno accoglimento fino alla completa contrarietà. Dunque le opzioni di risposta possibili si situano tra la massima approvazione e la disapprovazione completa, secondo la gamma seguente: A=sono molto d'accordo; B=sono d'accordo; C=sono indeciso, non so; D=sono contrario; E=sono molto contrario.

Sono state inoltre inserite, entro le aree tematiche principali (lavoro, scuola, attività sportive e ricreative), alcune domande aperte, alle quali i ragazzi potevano rispondere liberamente e rispetto alle quali è stata svolta, in sede di commento dei dati, un'apposita riflessione. Le domande, cinque in tutto, erano apposte in fondo alle scale di gradimento delle aree relative al lavoro (*Che lavoro vorresti imparare?*), all'istruzione (*Ti piace il modo in cui sono organizzate le lezioni nel tuo Istituto?*) ed alle

attività di tempo libero (*Quali sono le tue attività preferite? Che cosa fai durante il tempo libero in istituto?*).

A corredo della scala-questionario è stata inserita una scheda di dati anagrafici (età, sesso, nazionalità) e d'informazioni relative ai reati commessi (tipo di reato, ultimo ingresso in istituto, periodo complessivo di detenzione nell'arco della vita, eventuali esperienze detentive in carcere per adulti e loro durata) da compilarsi a cura degli operatori per fornire un quadro contestuale più preciso rispetto al campione dei ragazzi partecipanti all'indagine.

L'indagine era rivolta a ragazzi che avessero avuto un'esperienza di almeno un mese di detenzione nell'arco della vita; ciascun soggetto era libero di compilare la scala-questionario da solo o con il supporto di un operatore, per aiutarlo ad individuare fra le diverse possibilità di risposta, laddove necessario, quella che più si avvicinasse alla sua opinione. La somministrazione della scala è stata pertanto effettuata con l'aiuto dell'educatore o di altro operatore dell'Istituto prescelto per questo incarico.

Il questionario, assolutamente anonimo, conteneva alcune istruzioni espresse in un linguaggio semplificato, che il ragazzo poteva leggere direttamente, prima di cominciare. Purtroppo molti dei ragazzi stranieri presenti nelle strutture, come si vedrà più avanti, non sono riusciti a "decifrare" le richieste contenute negli *items* e non hanno risposto al questionario a causa delle difficoltà della lingua, per superare le quali sarebbe stato necessario l'aiuto di un mediatore culturale o di un interprete.

Entriamo ora nel dettaglio della ricerca, esaminando, per ciascuna delle aree educativo-trattamentali sopra menzionate, i singoli *items*, le risposte raccolte, le elaborazioni ed interpretazioni dei dati, l'analisi dei principali fattori individuati.

## LA RACCOLTA E LA LETTURA DEI DATI

### Le attività degli Istituti penali minorili secondo le sedi

Un aspetto da tenere in considerazione nella ricerca è quello del contesto delle strutture entro le quali essa è stata condotta, diverse fra loro per molti aspetti, dal numero dei ragazzi che vi transitano alla tipologia di attività, scolastiche, lavorative e ricreative che vi si svolgono.

Nella prima pagina del questionario, relativa alle istruzioni per gli operatori, erano inserite tre domande aperte, di tipo informativo, alle quali hanno risposto 14 delle 15 sedi che hanno rinviato il questionario.

I quesiti intendevano raccogliere adeguate notizie concernenti la qualità e quantità dei corsi professionali e dei corsi di studio, delle attività culturali, ricreative e lavorative presenti, allo stato della rilevazione, negli Istituti Penali per i Minorenni.

Si è cercato successivamente di mettere in relazione, a livello puramente contestuale ed operativo, le informazioni raccolte con le risposte, per sondare se le scelte operate dai minori nei confronti, ad esempio, del tipo di lavoro che vorrebbero imparare o sulle attività di tempo libero preferite (vedi domande aperte) fossero state influenzate dal genere di attività fruibili nell'Istituto in cui erano detenuti, e lo stesso dicasi per la scelta delle attività di svago e tempo libero preferite.

La ricognizione svolta mediante i tre quesiti è visibile in dettaglio nelle tabelle allegate, dalle quali emerge un quadro abbastanza differenziato e complesso quanto al numero ed alla varietà delle attività presenti nelle diverse strutture minorili nonché delle iniziative scolastiche e lavorative.

Relativamente ai corsi professionali, quelli attivati in numero maggiore risultano essere il giardinaggio ed il fornaio/pasticcere/pizzaiolo, seguiti dal pellettiere, fabbro, falegname/ebanista e dai corsi d'informatica; in qualche I.P.M. sono presenti corsi di ceramica, tappezzeria, legatoria, cartonaggio, bricolage, animazione teatrale e corsi d'avvio alle professioni di elettricista ed a quelle edili e del lavoro intramurario. In un caso vengono segnalati anche laboratori di guardaroba, stireria, lavanderia, pulizie, manutenzione, imbiancatura.

In merito, invece, all'istruzione ed alla didattica, risultano presenti cinque corsi di alfabetizzazione-base, dieci corsi di scuola elementare, di cui uno sperimentale, nove

corsi di media inferiore (uno accertato per lavoratori), uno di scuola superiore in preparazione al diploma magistrale e di ragioneria. A fianco dei corsi di apprendimento tradizionale, ve ne sono altri, quali quelli di lingua straniera, educazione alla salute ed allo sport, cultura generale, scuola creativa e, solo in un caso, laboratori letterari, linguistici ed espressivi.

Molteplici, infine, le attività formative e di tempo libero, presenti in tutti gli I.P.M.: da quelle sportive a quelle teatrali, musicali, manuali ed espressive, oltre al cineforum, alle attività di biblioteca, ai giornalini d'istituto, ecc. Le attività sportive, in particolare, sono diffusissime e molto varie: pesistica-attrezzistica, pallacanestro, pallavolo, nuoto, aerobica, danza e, soprattutto, calcetto. La gestione di tali attività è affidata ad associazioni e cooperative esperte nel settore, che spesso sono in convenzione con gli Istituti da anni.

In diversi casi vengono riportate dagli operatori, fra le attività ricreative, alcune di tipo "professionale", come la serigrafia, la muratura, il giardinaggio, ecc. Ciò avviene perché, in quei casi, non si tratta di veri e propri corsi professionali finanziati dalla Regione, che prevedono il conseguimento di una qualifica professionale per chi li frequenta, ma si rientra piuttosto nel vasto novero di "attività" formative, ludico-ricreative, educative in senso lato, che vengono portate avanti dal volontariato, dall'associazionismo o finanziate da altri enti (es. il Ministero della Pubblica Istruzione). A tale proposito si fa presente la necessità, che potrebbe favorire anche lo sviluppo di una maggiore "credibilità" da parte dei ragazzi nei confronti della società che li vuole rieducare, di aumentare le attività professionali e le possibilità di lavorare all'esterno.

E' noto infatti che per taluni minori, il transito in carcere, se posto e vissuto in maniera adeguata, può rappresentare, paradossalmente, l'unica vera *chance* di recupero in un panorama complessivo di forte disagio. Pertanto l'implementazione di attività concretamente utili ai ragazzi, quali l'apprendimento di un mestiere, dovrebbe essere senz'altro prevista e privilegiata a livello di politiche regionali. La recentissima Legge Smuraglia (L.193/2000), d'altro canto, che prevede incentivi fiscali per le aziende che assumono persone detenute o che offrono loro borse-lavoro, non ha previsto un ambito specifico relativo ai minorenni.

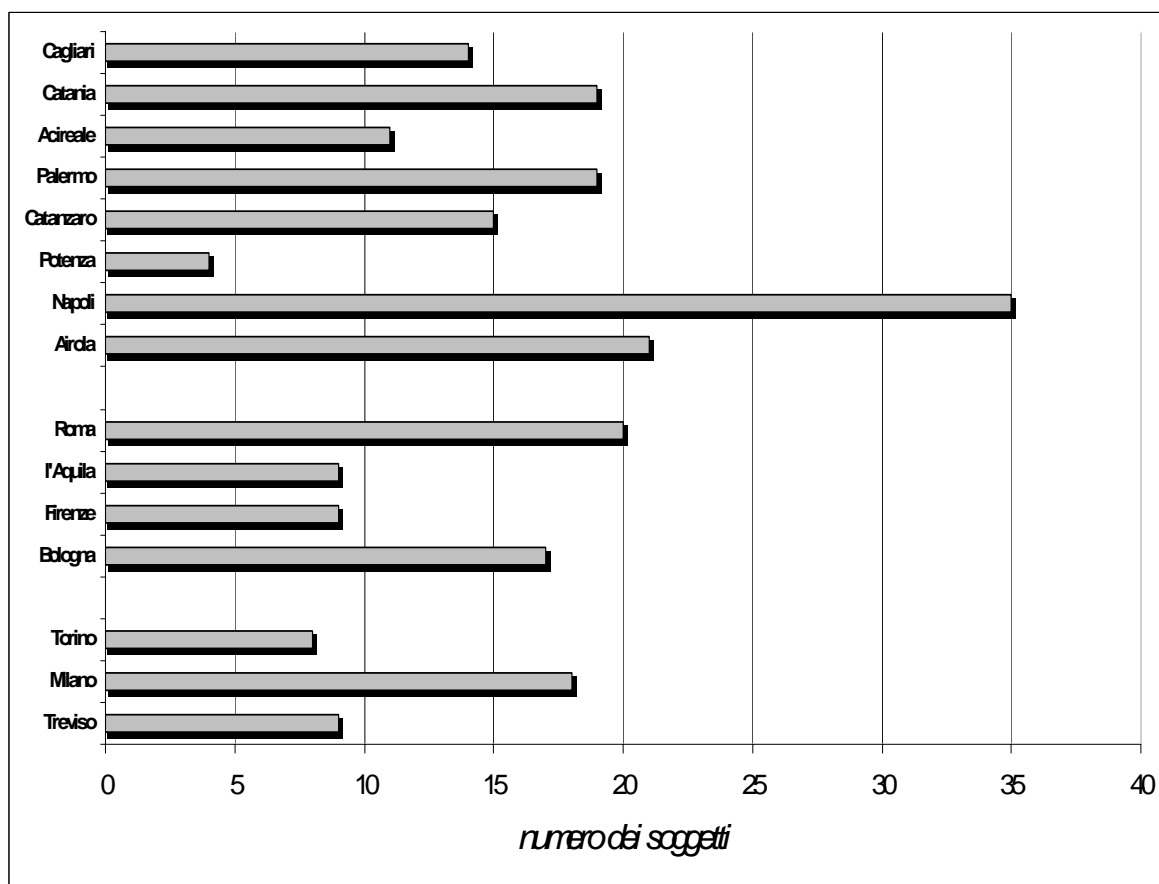
## I protagonisti dell'indagine

L'indagine, come detto, era rivolta ai minorenni detenuti negli I.P.M. che avessero trascorso almeno un mese, nell'arco della vita, all'interno di un Istituto.

Si è ritenuto importante svolgere la ricerca con l'intera popolazione dei ragazzi detenuti che presentassero le caratteristiche indicate e non semplicemente con un campione rappresentativo.

Il questionario è dunque stato inviato ai 18 Istituti penali per minorenni presenti sul territorio italiano, e 15 di questi (vedi tab. 1) hanno fatto pervenire, come richiesto, il materiale compilato. Il numero dei ragazzi che ha risposto al questionario risulta variare ampiamente da un Istituto all'altro, probabilmente in relazione sia alla diversa capienza delle strutture ospitanti, sia alla componente straniera dell'utenza complessiva in essi presente. A tale proposito, come si vedrà meglio più avanti, gli strumenti utilizzati dalla ricerca si sono rivelati di fatto poco adeguati ad approfondire gli atteggiamenti dei minori stranieri nei confronti dei valori educativi proposti, in particolare per le difficoltà di lettura ed interpretazione del questionario.

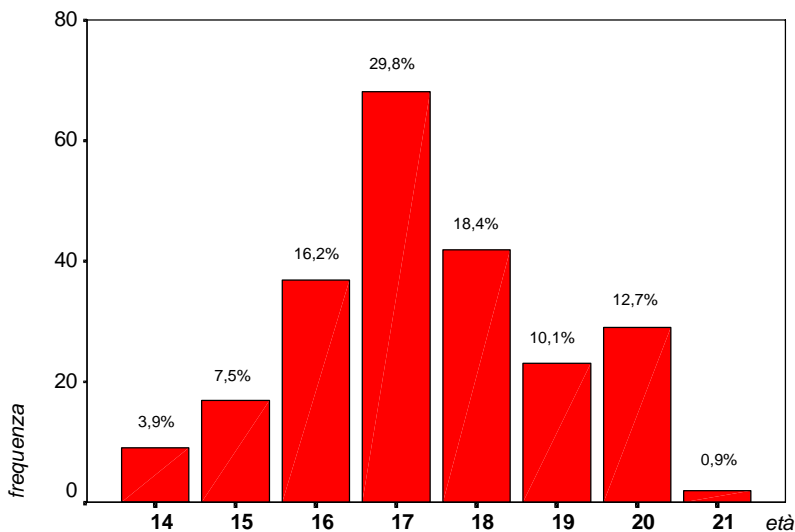
Tab. 1: Istituti penali per minorenni che hanno aderito al progetto di ricerca (distribuiti per collocazione geografica) e numero dei ragazzi che, in ciascun Istituto, ha risposto al questionario.



Nel periodo della rilevazione (gennaio 2000) i ragazzi presenti in Istituto penale risultavano essere 442 (dato del Servizio statistica e ricerca del Dipartimento giustizia minorile); 228 di questi hanno risposto al questionario. Pertanto, attraverso un meccanismo autoselettivo – in quanto era lasciata ai ragazzi la possibilità di aderire o meno alla richiesta di compilare il questionario – è stato possibile raggiungere circa il 51% del totale dei ragazzi detenuti. Vediamo ora un raffronto fra la popolazione complessiva dei minori ristretti in quel momento e il sottogruppo di soggetti sui quali abbiamo potuto raccogliere le informazioni da un punto di vista anagrafico.

L'età dei soggetti che hanno risposto al questionario corrisponde proporzionalmente, in linea di massima, a quella dell'intera popolazione dei ragazzi detenuti in quel periodo, in quanto circa i tre quarti dei ragazzi raggiunti dall'indagine (76.2%) risultano minorenni e gli altri hanno un'età compresa tra i 19 e i 21 anni (23.4%) (vedi tab. 2).

Tab. 2: Età dei ragazzi che hanno risposto al questionario (frequenze assolute e percentuali).



E' noto infatti che l'art. 24 del DPR 448/88 stabilisce, per quanto riguarda l'esecuzione dei provvedimenti limitativi della libertà (misure cautelari, misure alternative, sanzioni sostitutive, pene detentive e misure di sicurezza), che i ragazzi rimangano affidati ai servizi minorili fino al compimento del ventunesimo anno di età

nel caso in cui il reato per il quale scontano la pena sia stato commesso prima dei diciotto anni, e questo spiega la presenza di un discreto numero di maggiorenni negli Istituti penali per minori.

Nel 1998 il Dipartimento giustizia minorile ha promosso uno studio specifico sul tema della condizione dei maggiorenni detenuti in I.P.M., finalizzato a rilevare la consistenza numerica del fenomeno e la sua distribuzione sul territorio nazionale, alcuni aspetti peculiari della condizione di questi ragazzi (problematiche specifiche, caratteristiche del ruolo che i maggiorenni ricoprono, in I.P.M., all'interno del più ampio gruppo di ragazzi, ecc.) e gli elementi salienti dell'intervento proposto; era stata, infine, richiesta agli operatori una valutazione dell' adeguatezza degli strumenti presenti in I.P.M. per la gestione dei giovani adulti, e l'indicazione di alcuni suggerimenti atti a migliorare la condizione di questa specifica classe di soggetti.

Le conclusioni alle quali lo studio era giunto sottolineavano che un funzionale inserimento degli ultradiciottenni in I.P.M. avrebbe dovuto implicare soluzioni differenziate per la gestione di questi ultimi rispetto ai minorenni: si faceva riferimento alle diverse modalità di rapporto che si vengono ad instaurare fra il detenuto minorenni o maggiorenne e gli operatori, alle dinamiche interne al gruppo che si determinano fra i minorenni ed i giovani adulti nell'ambito della vita in comune, alle oggettive difficoltà di diversificare le attività professionali e quelle ludico-ricreative per l'una e l'altra fascia di età. E' interessante ricordare, in proposito, un pronunciamento nel merito del VII Congresso delle Nazioni Unite sulla prevenzione del crimine ed il trattamento dei delinquenti (Milano, agosto-settembre 1985), nell'ambito del quale tutti i Paesi membri sono stati invitati a dare maggior specificità alla classe dei giovani adulti, differenziandoli sia dai minorenni sia dagli adulti.

Una revisione dell'art. 24 DPR 448/88 è stata comunque più volte auspicata e si spera che le normative *in fieri* possano apportare in tal senso efficaci modifiche.

### *Le caratteristiche anagrafiche e socio-ambientali*

La quasi totalità dei soggetti dell'indagine è di sesso maschile (90% circa), dove anche questo dato risulta coerente con le caratteristiche della popolazione carceraria minorile nel suo insieme. Le 23 ragazze che hanno risposto al questionario provengono dagli Istituti di Milano (9), Nisida (7), Roma (6) e Torino (1), nei quali è presente la

sezione femminile. Anche la componente femminile del campione selezionato corrisponde al 50% circa del totale delle ragazze detenute in quel momento.

Per quanto riguarda il sesso e l'età, dunque, il gruppo di ragazzi che hanno partecipato all'indagine risulta omogeneo (proporzionalmente equivalente) con il gruppo comprendente tutti i minori ristretti; sulla variabile nazionalità, invece, è possibile rilevare una notevole differenziazione: i ragazzi che hanno risposto al questionario infatti, risultano in grande maggioranza di nazionalità italiana (70%), mentre i dati statistici annualmente raccolti riportano che negli ultimi 10 anni la componente straniera dei ragazzi entrati in IPM è progressivamente aumentata, rappresentando attualmente quasi il 50% del totale degli ingressi.

Al 31 gennaio 2000 erano presenti in IPM 251 ragazzi italiani e 191 stranieri, ma mentre fra gli italiani sono 159 quelli che hanno risposto al questionario (ovvero il 63% dei presenti) dei 191 stranieri solo 67 (pari al 35%) hanno compilato le schede di rilevazione inviate.

Le motivazioni di tale differenza potrebbero essere riconducibili alla diversa possibilità di accesso all'indagine che lo strumento stesso consentiva: un questionario, infatti, richiede necessariamente un livello di scolarizzazione e una comprensione della lingua non sempre presenti nella popolazione straniera.

La permanenza in istituto penale dei ragazzi stranieri inoltre risulta in media inferiore a quella dei minori italiani (dato del Servizio statistica e ricerca), e anche questo elemento può presumibilmente avere interferito con la possibilità e motivazione a rispondere al questionario proposto.

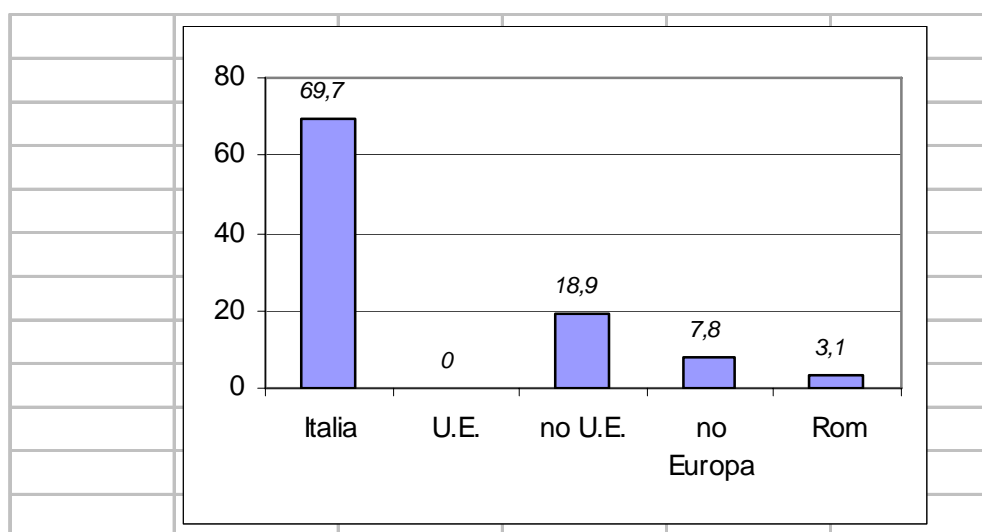
Certamente, a causa della loro scarsa rappresentatività, i dati relativi alla popolazione straniera vanno letti con maggiore cautela e probabilmente necessitano di una ulteriore indagine mirata.

Dei ragazzi stranieri circa un quinto del totale del campione (19.8%) proviene da paesi europei non aderenti all'Unione (ex-Jugoslavia n.26, Albania n.16); il 7.0% proviene da Paesi non europei, nella quasi totalità dal nord Africa (Marocco n.11, Algeria n.3, Tunisia n.1) e in alcuni casi dal sud America (Perù n.2, Cile n.1). E' inoltre presente un piccolo numero di ragazzi Rom (n.7) per i quali la nazionalità non è stata specificata. Nessuno infine risulta proveniente da Paesi dell'Unione Europea (vedi tabelle 3 e 4).

Tab. 3: Nazionalità dei ragazzi che hanno risposto al questionario (frequenze).

AREA DI PROVENIENZA	PAESE	N. SOGGETTI	%	TOT.	%
<b>Italiana</b>	Italia	159	69.7	159	<b>69.7</b>
<b>Unione Europea</b>	-	-	0.0	0	<b>0.0</b>
<b>Paesi europei no C.E.</b>	Jugoslavia	26	11.4	43	<b>18.9</b>
	Albania	17	7.5		
<b>Paesi non europei</b>	Marocco	11	4.8	15	<b>6.5</b>
	Algeria	3	1.3		
	Tunisia	1	0.4		
	Perù	2	0.9		
	Cile	1	0.4		
<b>Rom</b>		7	3.1	7	<b>3.1</b>
<i>(missing)</i>		(1)	(0.4)	(1)	(0.4)
TOT.		<b>228</b>	<b>100.0</b>	228	<b>100.0</b>

Tab. 4: Nazionalità dei ragazzi che hanno risposto al questionario, sintetizzate in aree di provenienza (percentuali).



### *Le caratteristiche penali*

Agli operatori presenti in I.P.M. (in genere educatori) che hanno collaborato alla somministrazione del questionario è stato chiesto di compilare una scheda allegata che descrivesse alcune caratteristiche socio-anagrafiche dei minori ed indicasse molto sinteticamente la loro "storia" detentiva.

Si è, in particolare, domandato di indicare il reato per il quale attualmente il ragazzo era recluso, ed una eventuale storia penale precedente (tipo di reato, periodo complessivo di detenzione, esperienze detentive in un carcere per adulti).

Vediamo i dati emersi rispetto alla situazione attuale.

I **reati commessi** sono i seguenti (tabella 5):

Tab. 5: Reati commessi dai minori per i quali sono attualmente reclusi (frequenze assolute e percentuali).

DELITTI	reato	freq.	%	tot %
CONTRO PATRIMONIO	furto	69	30.3	
	rapina	72	31.6	
	estorsione	5	2.2	<b>64.0</b>
CONTRO PERSONA	lesioni	5	2.2	
	tentato omicidio	7	3.1	
	omicidio	18	7.9	
	spaccio *	31	13.6	
	possesso armi *	2	0.9	
	reati sessuali	6	2.6	
	sequestro	2	0.9	
	strage	1	0.4	<b>31.6</b>
CONTRO STATO	mafia	1	0.4	<b>0.4</b>
	(missing)	(9)	(3.9)	
	tot.	tot.	228	100.0

\* I reati di spaccio di droga e di possesso di armi, contravvenzioni giuridicamente normate da leggi speciali, sono stati inseriti nell'area dei delitti contro la persona in quanto comportamenti interpretabili contro la vita dell'altro.

Raggruppando i reati sulla base delle tipologie giuridico-normative, è possibile notare come la grande maggioranza di essi (64.0%) è relativa a *crimini contro il patrimonio*. Una parte meno consistente di ragazzi è attualmente reclusa per *crimini contro la persona* (31.6%), mentre un solo soggetto per reati *contro lo stato* (0.4%).

Da un punto di vista socio-psicologico possono già essere sviluppate alcune riflessioni. Come è possibile evincere dai dati, la maggior parte dei reati commessi dai minori riguarda crimini che hanno una valenza economica. Pur variando la gravità dell'atto, la finalità alla base del reato concerne il tentativo di appropriazione, da parte del minore, di beni materiali. Naturalmente le motivazioni all'atto possono essere molteplici (dallo stato di bisogno, alla sfida, e così via) ma il gesto è orientato dal

desiderio di un oggetto e, solo indirettamente (e in maniera secondaria) contro una persona (il legittimo proprietario, una persona che rappresenta un ostacolo, ecc.).

Un'altra tipologia di reati (quelli contro la persona) riguarda invece atti che, intenzionalmente o in modo colposo, sono diretti contro la persona. In questo caso nel ragazzo, con maggiore probabilità, vengono meno le capacità empatiche e la rappresentazione dell' "altro" come soggetto, cioè gli elementi che fondano la capacità di convivenza sociale. Va evidenziato, tuttavia, come all'interno di questa tipologia sono stati inclusi alcuni reati che presentano caratteristiche, da un punto di vista socio-psicologico, peculiari: lo spaccio (che coinvolge circa la metà dei soggetti: 31) che generalmente fa riferimento a motivazioni che solo indirettamente comportano un'aggressione nei confronti della vita altrui; e i reati sessuali (6 soggetti) che generalmente presuppongono un disagio psicologico specifico. Infine i reati di sequestro e strage (3 soggetti) probabilmente potrebbero essere inclusi, da un punto di vista relazionale, nella successiva categoria, se al concetto astratto di Stato si sostituisce quello di collettività e se si presuppone il riferimento ad altri soggetti che sostengono o favoriscono tali azioni e che sono portatori di modelli valoriali di tipo antisociale.

Infine un ultimo raggruppamento di reati (che riguarda un solo soggetto) risulta sostenuto dall'appartenenza a gruppi sociali fondati su motivazioni antisociali e di antagonismo nei confronti della collettività.

Da un punto di vista socio-psicologico i reati possono dunque essere classificati non solo in relazione all' "oggetto" del crimine, ma anche in base alla gravità dell'effetto e al grado di responsabilità del soggetto. Nell'età evolutiva, infatti, come noto, le capacità previsionali rispetto alle azioni che si compiono non sono completamente sviluppate e dunque gli effetti delle azioni (quanto, ad esempio, esse possono risultare "distruttive") non sono sempre proporzionali alle intenzioni. I diversi reati, inoltre, si fondano su motivazioni soggettive alla base dell'atto profondamente diverse e su una diversa corresponsabilità e coinvolgimento da parte del contesto.

La tipologia dei reati commessi, inoltre, risulta correlata in modo significativo con la nazionalità dei ragazzi reclusi (tab.6) dove, ad esempio, il reato di *furto* risulta commesso con maggiore probabilità dai ragazzi che provengono da Paesi europei, ma non appartenenti all'Unione Europea; il reato di *spaccio* dai ragazzi di nazionalità nord-

africana ed, infine, l'insieme dei *reati contro la persona* risultano commessi con maggiore probabilità da ragazzi italiani.

Tab. 6: Nazionalità dei minori e reati commessi per i quali sono attualmente reclusi: numero dei soggetti per Paese di provenienza (a) e sintesi per area geografica (b).

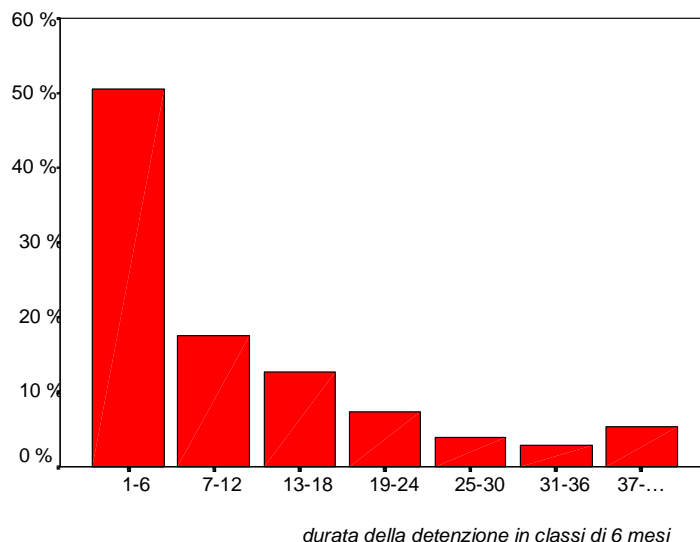
(a)		Italia	Jug.	Alb.	Mar.	Alg.	Tun.	Perù	Cile	Rom	TOT.
CONTRO PATRIMONIO	furto	39	17	7	-	1	-	1	-	4	<b>69</b>
	rapina	54	8	5	2	-	-	1	-	1	<b>72</b>
	estorsione	4	1	-	-	-	-	-	-	-	<b>5</b> 146
CONTRO PERSONA	lesioni	4	-	-	-	-	-	-	1	-	<b>5</b>
	tent. omic.	6	-	-	-	-	-	-	-	1	<b>7</b>
	omicidio	16	-	2	-	-	-	-	-	-	<b>18</b>
	spaccio *	17	-	2	8	2	1	-	-	1	<b>31</b>
	p. armi *	2	-	-	-	-	-	-	-	-	<b>2</b>
	reati sex	6	-	-	-	-	-	-	-	-	<b>6</b>
	sequestro	2	-	-	-	-	-	-	-	-	<b>2</b>
	strage	1	-	-	-	-	-	-	-	-	<b>1</b> 71
C. STATO	mafia	1	-	-	-	-	-	-	-	-	<b>1</b> 1
TOT		<b>152</b>	<b>26</b>	<b>16</b>	<b>10</b>	<b>3</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>7</b>	<b>219</b>

(b)		Italia	Europa	no Europa	Rom	TOT.	
CONTRO PATRIMONIO	furto	39	24		2	4	<b>69</b>
	rapina	54	13		3	1	<b>71</b>
	estorsione	4	1		-	-	<b>5</b> 146
CONTRO PERSONA	lesioni	4	-		1	-	<b>5</b>
	tent. omic.	6	-		-	1	<b>7</b>
	omicidio	16	2		-	-	<b>18</b>
	spaccio *	17	2		11	1	<b>31</b>
	p. armi *	2	-		-	-	<b>2</b>
	reati sex	6	-		-	-	<b>6</b>
	sequestro	2	-		-	-	<b>2</b>
	strage	1	-		-	-	<b>1</b> 71
C. STATO	mafia	1	-		-	-	<b>1</b> 1
TOT		<b>152</b>	<b>42</b>		<b>17</b>	<b>7</b>	<b>219</b>

I ragazzi che hanno risposto al questionario, nella maggior parte dei casi, mostravano di avere storie detentive di rilevanza relativa, sia in termini temporali sia di reiterazione dei reati.

Circa la metà dei soggetti (52.2%) ha accumulato nella vita non più di due o tre mesi complessivi di detenzione e oltre i due terzi non hanno superato i dodici mesi. Per gli altri ragazzi, tuttavia, i tempi di permanenza in Istituto penale si allungano sensibilmente, arrivando fino a cinque anni di reclusione (tab. 7).

Tab. 7: Periodo complessivo di detenzione dei soggetti rispondenti al questionario, sintetizzato in semestri (percentuale).



In 31 casi su 219 rispondenti, pari al 14.2%, i minori raggiunti dall'indagine sono imputati per un secondo reato, nella maggior parte dei casi si tratta di *furti* (n.11) o *rapine* (n.9) (tab.8). Più raramente (8 casi) i ragazzi hanno un terzo reato, per furto (n.6) o spaccio (n.1) o, infine, omicidio (n.1).

La doppia (o tripla) imputazione non risulta variare significativamente in relazione al tipo di nazionalità dei soggetti<sup>1</sup>. Inoltre, il tipo di reato non influenza in modo significativo nessuna delle aree di atteggiamento indagate: l'aver commesso un certo tipo di reato, cioè, non risulta in relazione con un certo atteggiamento, ad esempio nei confronti del lavoro (o delle altre aree esplorate dal questionario) piuttosto che con un altro.

Questi dati, se considerati in assoluto, non risultano particolarmente significativi.

Se d'altra parte si considera che comunque un ragazzo su tre ha una esperienza detentiva lunga più di un anno e che uno su sette risulta imputato per almeno due reati, appare evidente la necessità di sviluppare una riflessione sulla definizione di

<sup>1</sup> Le correlazioni, rispettivamente V di Cramér=.284, sign.=.016 e V di Cramér=.105, sign.=.489, risultano non significative.

strategie rieducative specifiche per le situazioni che presentano caratteristiche di maggiore costanza e consistenza.

Tab. 8: Reati commessi dai minori per i quali sono attualmente reclusi e i reati commessi in precedenza (frequenze assolute).

<b>Reato precedente</b>	<b>Reato attuale</b>	<b>tot.</b>
furto	rapina (7), spaccio (1), lesioni (1), estorsione (1), armi (1)	11
rapina	lesioni (3), spaccio (2), rapina (1), tentato omicidio (1), omicidio (1), reati sessuali (1)	9
estorsione	furto (1), rapina (1)	1
lesioni	rapina (1)	1
tentato omicidio	omicidio (2)	2
omicidio	omicidio (1)	1
spaccio	-	-
p. armi	tentato omicidio (2), omicidio (1)	3
reati sessuali	-	-
sequestro	-	-
strage	-	-
mafia	strage (1)	1
	<b>tot.</b>	<b>31</b>

Un'ultima annotazione relativa all'eventuale permanenza dei minori in Istituti penali per adulti: dei soggetti rispondenti al questionario, ben 31 (13.6%) hanno avuto una esperienza di detenzione in un Istituto per adulti, in alcuni casi per brevi periodi (1 mese: n.7, 2 mesi: n.9, 3 mesi: n.4), in altri casi per periodi consistenti (oltre 3 mesi: n. 11), fino ad arrivare ad esperienze di due anni o più.

Di questi minori, circa la metà sono stranieri, di nazionalità prevalentemente albanese o marocchina (vedi tab. 9). Nel sottogruppo di minori che hanno avuto esperienze in Istituto per adulti, dunque, la percentuale di ragazzi stranieri appare significativamente maggiore rispetto al campione di ragazzi raggiunto dall'indagine.

Questo elemento potrebbe essere spiegabile sulla base del fatto che buona parte dei ragazzi stranieri coinvolti in attività criminose risulta essere priva di documenti di identità, il che comporta una maggiore difficoltà nel definire con certezza l'età cronologica; la minore età, nei casi dubbi, va comunque presunta (art. 8 D.P.R. 448/88), ma è possibile ipotizzare che alcuni ragazzi stranieri transitino comunque per l'Istituto penale per adulti.

La durata complessiva della detenzione, invece, non risulta variare significativamente in relazione al tipo di nazionalità dei soggetti<sup>2</sup>.

La percentuale di esperienze in Istituti penali per adulti – pur se in assoluto di non particolare rilevanza - segnala comunque la relativa frequenza di un fenomeno importante: su dieci minori, almeno uno ha avuto un'esperienza di detenzione in un contesto con finalità e modalità organizzative diverse da quelle che usualmente vengono proposte a ragazzi adolescenti.

Tab. 9: Minori che hanno svolto esperienze di detenzione in istituti penali per Adulti, divisi per periodo di reclusione e nazionalità di provenienza.

	<i>italiani</i>	<i>C.E.</i>	<i>extra C.E.</i>	<i>extra Europa</i>	<i>Rom</i>	<i>tot.</i>
1 mese	3	0	3	1	0	7
2 mesi	6	0	0	3	0	9
3 mesi	1	0	0	3	0	4
oltre 3 mesi	5	0	3	2	1	11
<i>tot.</i>	15	0	6	9	1	31

<sup>2</sup> (correlazioni non significative con test V di Cramér=.229, sign.=.020).

## L'elaborazione dei dati

---

Il questionario, come detto, era finalizzato ad esplorare gli atteggiamenti dei ragazzi nei confronti degli elementi rieducativi che la normativa prevede come rilevanti ai fini del trattamento e del recupero: **il lavoro, l'istruzione, lo sport e le attività ricreative, la religione, la famiglia.**

Per ciascuna di questi elementi, che ne prosieguo del lavoro chiameremo aree di intervento, è stata costruita una scala composta da 12/15 affermazioni, rispetto alle quali si chiedeva ai ragazzi di esprimere il loro **grado di accordo** su una scala a 5 punti: *A= sono molto d'accordo, B= sono d'accordo, C= sono indeciso, non so, D= sono contrario, E= sono molto contrario.*

Le prime tre aree si chiudevano con una o due **domande aperte**: per l'area *lavoro* "Che lavoro vorresti imparare?"; per l'area *istruzione* "Ti piace il modo in cui sono organizzate le lezioni nel tuo Istituto?"; e per l'area *sport e attività ricreative* "Quali sono le tue attività preferite?" e "Che cosa fai durante il tempo libero?".

Complessivamente, i questionari sono stati compilati in modo puntuale e poche risultano le risposte mancanti, anche se la parte del questionario dedicata alle domande aperte è stata compilata in modo molto sintetico.

Da un punto di vista metodologico, va rilevato come la raccolta dei dati sia stata affidata agli operatori che lavorano negli Istituti, che – in qualche caso – hanno addirittura aiutato materialmente i ragazzi a rispondere alle domande. Se la loro collaborazione all'indagine ha consentito un "rientro" estremamente elevato dei questionari, d'altra parte il ruolo da loro giocato può aver influenzato in parte le risposte date dai ragazzi (che possono averli percepiti, ad esempio, come "filtro" rispetto alle informazioni date, oppure possono essere stati sollecitati ad un atteggiamento controdipendente nei confronti dell'istituzione, o altro)

Di seguito presentiamo l'elaborazione dei dati e le ipotesi interpretative.

Per ciascuna area del questionario sono state in primo luogo calcolate le *frequenze* di risposta alle affermazioni proposte, che sono state sintetizzate all'interno di una tabella aggregando i punteggi estremi (A+B, C, D+E). Questa informazione consente di valutare attorno a quali affermazioni si concentrano maggiormente le

adesioni dei ragazzi o, al contrario, quali affermazioni raccolgono il maggior dissenso. Il calcolo di altre *statistiche descrittive* (es. media, deviazione standard) consente inoltre di comprendere quanta omogeneità/dispersione è presente nelle risposte date, complessivamente, dal gruppo dei ragazzi rispondenti.

Un secondo tipo di elaborazione riguarda l'*analisi fattoriale* compiuta sulle affermazioni di ciascuna scala.

Questo tipo di elaborazione consente di organizzare in "insiemi sintetici" le informazioni date dall'insieme delle variabili misurate (cioè le n affermazioni della scala), individuando la presenza di eventuali costrutti latenti. Ad esempio dall'analisi dei dati di un questionario possono risultare aggregate in un unico fattore le risposte "anima la festa / molto", "fa amicizia con difficoltà / poco" e "prende l'iniziativa / molto". Queste misure, direttamente osservate, possono essere interpretate come collegate ad una dimensione implicita, "estroversione", che sinteticamente può raccogliere le informazioni date dalle tre variabili osservate. In altre parole, nell'analisi fattoriale si parte dal presupposto che esista un certo numero di dimensioni soggiacenti e che un sotto-insieme di *items* sia fortemente correlato con ciascuna di queste dimensioni, denominate fattori.

Questa analisi ha consentito, quindi, di evidenziare uno o più fattori presenti in ciascuna scala, che offrono una lettura che sintetizza i possibili atteggiamenti nei confronti dell'area tematica esplorata (lavoro, famiglia, ecc.).

Dove sono risultate significative, sono state infine evidenziate le eventuali *corrispondenze* tra i fattori ed altre variabili indipendenti di tipo socio-anagrafico (es. se c'è un rapporto tra atteggiamento nei confronti della religione -o lavoro, ecc.- e la nazionalità / sesso / età / ecc. dei soggetti).

L'ultimo dato presentato riguarda l'analisi delle affermazioni presenti nel questionario e relative all'organizzazione degli Istituti penitenziari (es: "In carcere ci sono abbastanza libri da leggere"). Queste affermazioni sono state aggregate, a prescindere dall'area di atteggiamento a cui fanno riferimento, e sono state analizzate come una nuova scala relativa, appunto, alla rappresentazione della struttura organizzativa.

## Il lavoro

---

Gli *item* proposti nel questionario relativamente al tema del lavoro (riportati nella tabella 10) erano 14 e affrontavano il tema del rapporto con il lavoro da più punti di vista: veniva proposta una lettura in termini adempitivi (*item* 1) espressivi (*item* 2) o strumentali (*item* 4) della attività lavorativa e veniva richiesta una valutazione delle effettive opportunità occupazionali incontrate (*items* 5, 14) e delle aspettative future (*items* 10, 11, 12, 13).

Viene in primo luogo proposta una distribuzione di frequenze, ovvero la percentuale di consensi e dissensi raccolti da ciascuna delle affermazioni proposte; per rendere la lettura dei dati più chiara, la scala a cinque gradi (o passi) prevista per le risposte è stata ridotta a tre (vedi tab. 10), raggruppando nella prima colonna le risposte corrispondenti alle lettere A e B del questionario (ovvero sono molto d'accordo, sono d'accordo), nella terza le risposte corrispondenti alle lettere D ed E (sono contrario, sono molto contrario) e nella colonna centrale le risposte corrispondenti alla lettera C (non so, sono indeciso).

Una prima valutazione, complessiva, sulle risposte, è che a molte affermazioni i ragazzi rispondono in modo coeso - polarizzando, per così dire, la maggior parte delle risposte sul versante del consenso o, viceversa, su quello del dissenso - con una bassa dispersione di punteggi.

Quasi tutti concordano sul fatto che *Tutti devono lavorare durante la loro vita* (molto e abbastanza d'accordo: 87.8% del campione), *Il lavoro può migliorare le persone* (87.1%) ed *E' giusto che i detenuti debbano lavorare come gli altri* (87.7%).

È inoltre ampiamente riconosciuto il valore strumentale del lavoro: *L'indipendenza economica è fondamentale nella società* (89.9%) ed *È importante avere un lavoro che fa guadagnare molto* (83.3%).

Viene infine proposta una condivisione altrettanto omogenea del mercato del lavoro: *Un titolo di studio può aiutare a trovare lavoro* (83.7%), *Pochi danno lavoro a chi è stato in carcere* (79.4%).

L'idea che ne emerge è quella di una sfera lavorativa che, in senso assoluto, riveste un ruolo importante nella vita delle persone e nella loro possibilità di inserirsi socialmente, ma dalla quale, d'altra parte, ci si sente esclusi, avendo pochi strumenti

per inserirsi nel mondo del lavoro (per competenze personali – ad es. il titolo di studio - o per il pregiudizio degli altri, conseguente alla propria permanenza in carcere).

Sulle restanti affermazioni la differenziazione dei giudizi risulta superiore<sup>3</sup> (vedi tab. 10).

Tab. 10: Risposte in percentuale alle affermazioni del questionario relative all'area "lavoro", su una scala a 5 passi, sintetizzate in una scala a 3 passi, e relativa deviazione standard<sup>4</sup>.

	<b>Sono d'accordo</b>	<b>Sono indeciso</b>	<b>Sono contrario</b>	<i>deviazione standard</i>
1. Tutti devono lavorare durante la loro vita	<b>87.8 %</b>	6.1 %	6.1 %	.8715
2. Il lavoro può migliorare le persone	<b>87.1 %</b>	9.3 %	3.6 %	.8061
3. È meglio riposarsi e divertirsi che lavorare	22.5 %	15.9 %	61.7 %	1.1548
4. È importante avere un lavoro che fa guadagnare molto	<b>83.3 %</b>	8.3 %	8.3 %	.9729
5. Il lavoro che si trova "fuori" fa guadagnare poco	49.8 %	24.7 %	25.6 %	1.1283
6. È giusto che i detenuti debbano lavorare come gli altri	<b>87.7 %</b>	4.4 %	7.9 %	.8853
7. L'indipendenza economica è fondamentale nella società	<b>89.9 %</b>	7.0 %	3.1 %	.7469
8. In carcere non sempre si impara un vero lavoro	56.1 %	14.0 %	29.8 %	1.2334
9. I premi dei detenuti che lavorano sono bassi	62.4 %	15.9 %	21.7 %	1.1955
10. Il tipo di lavoro proposto dal carcere è utile anche "fuori"	70.5 %	9.7 %	19.8 %	1.1391
11. Quando si esce dal carcere è difficile trovare lavoro	64.8 %	14.9 %	20.3 %	1.2278
12. Quando si esce dal carcere non si ha voglia di lavorare	21.7 %	15.5 %	62.8 %	1.2278
13. Pochi danno lavoro a chi è stato in carcere	<b>79.4 %</b>	8.8 %	11.8 %	1.0081
14. Un titolo di studio può aiutare a trovare lavoro	<b>83.7 %</b>	7.0 %	9.2 %	1.0017

*N.B. La deviazione standard corrisponde*

Vediamo i risultati dell'analisi fattoriale<sup>5</sup> (vedi tab. A in allegato), che – come già detto - organizza una lettura delle risposte raccolte aggregandole attorno ad alcuni elementi salienti, i fattori, appunto.

Dall'esame dei risultati emergono due possibili modalità attraverso le quali i ragazzi che hanno risposto al questionario immaginano di gestire, in futuro, il loro rapporto con il mondo del lavoro. Alle diverse modalità sono state attribuite – in sede di esame dei risultati emersi – delle denominazioni che cercano di sintetizzare il senso del fattore rilevato.

<sup>3</sup> (d.s. >1,100)

<sup>4</sup> Per deviazione standard si intende la misura della dispersione delle risposte intorno al valore medio: più basso è il suo valore, maggiore risulta l'uniformità delle risposte da parte dei soggetti.

### **“Il dovere, innanzi tutto”**

Il primo fattore<sup>6</sup> unisce le affermazioni *Tutti devono lavorare durante la loro vita, Il lavoro può migliorare le persone, È giusto che i detenuti debbano lavorare come gli altri, e Non è meglio riposarsi e divertirsi che lavorare*. Quest'ultima affermazione viene qui proposta “capovolta” rispetto all'*item* originale (che riportava “*E' meglio riposarsi e divertirsi che lavorare*”), per rendere il fatto che mentre per quanto riguarda le prime tre affermazioni aggregate dal presente fattore, il giudizio si è polarizzato sul versante positivo, quello raccolto su quest'ultima è invece di segno negativo. Una quota di ragazzi, pertanto, che si sono trovati concordi nel rispondere che tutti devono lavorare – anche i detenuti – e che il lavoro migliora le persone, hanno altresì affermato di *non* ritenere che riposarsi e divertirsi sia meglio che lavorare.

Appare evidente che all'interno di questo fattore i soggetti attribuiscono un **elevato valore** alla sfera lavorativa, che viene vista come un elemento importante e ineludibile nella vita di ciascuno.

Il lavoro viene, tuttavia, rappresentato principalmente nella sua dimensione normativa, del “**dover essere**”, in parte impoverito delle componenti motivazionali, emozionali, di interesse e di scelta che potrebbero appartenergli (e che forse vengono confinate nella sfera del piacere e del divertimento).

L'adozione di questo modello di atteggiamento risulta influenzata dall'*età* dei ragazzi (dove a partire dai 16 anni, i ragazzi tendono ad adottarlo progressivamente meno), dalla *nazionalità* (i ragazzi italiani indicano, proporzionalmente, valori medi più elevati) e dal *sex*<sup>7</sup> (le ragazze si attestano su valori medi più bassi).

Complessivamente, dunque, i ragazzi più giovani, maschi, di cultura italiana tendono a privilegiare una rappresentazione del lavoro come “dovere”.

---

<sup>5</sup> In questa analisi fattoriale e nelle successive, le affermazioni proposte dal questionario che risultavano poco rappresentate dalla soluzione fattoriale (*comunalità* = .300) sono state escluse dalla elaborazione finale.

<sup>6</sup> che spiega una varianza pari al 23.20%. Tale valore esprime la parte di variabilità del fenomeno spiegata da ciascun fattore.

<sup>7</sup> Rispettivamente: F=2.838, p=0.017; F=2.826, p=0.040; F=6.648, p=0.011

### **“Vorrei, ma...”**

Il secondo fattore (che spiega una varianza pari al 21.34%) unisce le affermazioni *Pochi danno lavoro a chi è stato in carcere, Quando si esce dal carcere è difficile trovare lavoro, I premi dei detenuti che lavorano sono bassi, L'indipendenza economica è fondamentale nella società.*

In questo fattore sembra prevalere la funzione sociale del lavoro come strumento per ottenere il **riconoscimento** di uno status da parte della collettività.

Il lavoro viene in parte reificato nella sua dimensione più tangibile (il denaro) ed è proposta una sorta di equazione tra la capacità di guadagno da parte dei soggetti e la possibilità che venga riconosciuto il loro valore nella società.

In chi adotta questo modello, tuttavia, prevale un vissuto di **esclusione** da questo “meccanismo”, dove l'esperienza detentiva non consente una corrispondenza tra lavoro e guadagno e, soprattutto, inficia pesantemente l'opportunità di inserimento successivo nel mercato del lavoro.

L'adozione di questo modello di atteggiamento risulta influenzata dalla *nazionalità*<sup>8</sup>, in quanto i ragazzi di provenienza nord-africana tendono a collocarsi nei valori più alti, cioè a riconoscersi maggiormente in questo tipo di rappresentazione del rapporto tra sé ed il mondo del lavoro.

I risultati dell'analisi fattoriale, dunque, confermano l'impressione ricavata dalla lettura delle distribuzioni di frequenze, laddove emerge una percezione del lavoro come importante canale di riconoscimento sociale e una definizione delle proprie possibilità relativamente all'utilizzo di tale canale in termini di inadeguatezza.

Ancora due elementi prima di concludere questa sezione del lavoro: il primo di questi è relativo all'insieme di mestieri citati alla prima delle domande aperte del questionario, *“Che lavoro vorresti imparare?”*; queste le risposte, aggregate in alcune tipologie di mestieri (tab.11).

---

<sup>8</sup> F=2.577, p=0.055

Tab. 11: Mestieri indicati liberamente dai ragazzi quale lavoro che vorrebbero imparare.

<b>Operaio/ funzioni operative</b> (totale = 90)	meccanico 41, muratore 23, elettricista 6, autista 5, operaio 4, cameriere 4, idraulico 3, pittore 2, ferroviere 1, lavoro manuale 1
<b>Commerciante</b> (totale = 36)	barista 13, commerciante 10, macellaio 5, parrucchiere 4, concessionario 2, gestore di un albergo/discoteca 2
<b>Professionista</b> (totale: 35)	cuoco 6, avvocato 5, medico 3, pilota 3, sportivo 3, computer 3, direttore di banca 2, attore 2, fotografo 2, ragioniere 2, imprenditore 1, fisioterapista 1, stilista 1, suonatore 1
<b>Artigiano</b> (totale = 20)	giardiniere 5, falegname 5, fabbro 2, restauratore di mobili 2, orafo 2, pelletteria 1, ceramista 1, vetraio 1, artigiano 1
<b>Lavoro socialmente utile</b> (totale = 6)	poliziotto 2, operatore 2, pompiere 1, militare 1
<b>Altro</b> (totale = 3)	come mio padre 3
<b>Generico</b> (totale = 25)	uno qualunque 14, non so 6, non risponde 5

Analizzando le professioni proposte dai ragazzi, è possibile fare alcune osservazioni:

- c'è un'ampia prevalenza della "famiglia di mestieri" relativa a professionalità operaie o comunque a funzioni di tipo *operativo*;
- al contrario, in pochi casi sono scelti mestieri che hanno un "oggetto" sociale, che sono *utili alla collettività*;
- i mestieri individuati sono, in ampia maggioranza, lavori che si svolgono *individualmente*, che non fanno riferimento ad un gruppo di lavoro o organizzazione (le tipologie di commerciante, professionista e artigiano implicano quasi sempre, peraltro, una attività gestita in forma individuale); sono lavori, d'altra parte, che si esprimono con un elevato grado di *autonomia*;
- la percentuale di ragazzi che risponde in modo generico è relativamente bassa (12%): data la giovane età dei rispondenti, è significativo che molti di loro siano in grado di esprimere un desiderio in *termini progettuali*;
- le attività indicate in molti casi fanno riferimento a professionalità specifiche (eletttricista, fabbro, cuoco, ecc.) sollecitate, presumibilmente, dalle attività e dai corsi di formazione professionale già proposti in Istituto, che necessitano di *competenze specialistiche*;
- molti dei mestieri indicati sono lavori che richiedono di mettere in gioco *creatività* ed emozioni (stilista, fotografo, ma anche ceramista, orafo, ecc.);
- nelle diverse tipologie professionali, sono indicati in alcuni casi lavori che sembrano particolarmente "prestigiosi" (attore, direttore di banca, medico, ecc.), che

potrebbero corrispondere alla visione di una propria realizzazione in termini idealizzati attraverso l'attività lavorativa;

- in alcuni casi i ragazzi sembrano indicare, più che un mestiere, un modello di riferimento: possono essere considerati lavori "*identificativi*" le risposte "come mio padre", ma probabilmente anche operatore, poliziotto, avvocato (professioni con le quali i ragazzi hanno spesso a che fare nel contesto carcerario).

Il secondo elemento al quale vorremmo fare riferimento in conclusione di questa prima parte relativa all'analisi dei dati, riguarda invece la terza domanda aperta del questionario - "*Quali sono le tue attività preferite?*" - e il fatto che fra queste la risposta "il lavoro" ha raccolto solo 12 preferenze, un numero inferiore non solo alle 108 accordate alle "attività sportive" ma anche alle 35 attribuite alla scuola o alle 20 attribuite alla musica e al teatro (vedi, più oltre, tabella 14). Da rilevare, tuttavia, che se si vuole allargare il concetto di "lavoro" a quello di attività strutturata (ovvero non ludico - ricreativa) al di fuori della formazione e dello sport, si possono allora fare rientrare nella medesima categoria anche le attività di " falegnameria", alle quali i ragazzi hanno attribuito in 24 casi la propria preferenza, o ancora di "pelletteria" (6), giardinaggio (5), ecc.

Si potrebbe quindi, forse, concludere che il lavoro costituisce per molti ragazzi un valore rilevante in assoluto, in astratto, ma spesso percepito – alla prova dei fatti - come distante da sé stessi, o perché idealizzato (ma dal quale ci si sente esclusi) o perché vissuto come compito da adempiere, emotivamente poco pregnante. Entrambe queste visioni conducono ad uno scarso e non sistematico investimento nell'area lavorativa, sul quale però sarebbe forse utile e anche possibile intervenire.

Integrando gli orientamenti emersi dall'analisi fattoriale e le indicazioni espresse liberamente dai ragazzi, infatti, sembrerebbero emergere alcune leve motivazionali utili ad aumentare l'investimento nei confronti del mondo del lavoro e a sviluppare un progetto professionale (ad es. la motivazione ad acquisire competenze specialistiche, la possibilità di interpretare in modo creativo la propria attività, ...) che divenga effettivo strumento di cambiamento personale.

Emergono anche alcune possibili criticità, quali la difficoltà ad immaginarsi all'interno di un contesto di relazioni o nel confronto con un gruppo di lavoro (abbiamo visto la scarsa propensione ad rappresentarsi in attività lavorative non autonome), aspetti, questi, cruciali per favorire un adeguato inserimento nel mondo del lavoro e

che potrebbero essere oggetto di intervento specifico anche nell'ambito di attività diverse (formative, sportive, ludiche, ecc.).

Emerge infine un prezioso indizio: l'importanza di modelli emotivamente significativi, a cui fare riferimento per immaginare il proprio futuro, come si evince dalla presenza dei mestieri definiti "identificativi" (quali l'educatore, l'avvocato, il lavoro di mio padre) e di quelli definiti "prestigiosi" (medico, sportivo, direttore di banca, ecc.). Un investimento emotivo, dunque, certamente da incanalare all'interno di binari maggiormente concreti, esiste, e su questo, probabilmente, è possibile lavorare, programmando attività formative rispondenti alle richieste del mercato e integrandole con attività di orientamento professionale e inserimento lavorativo maggiormente sistematiche.

## L'istruzione

---

La seconda area affrontata nel questionario è quella dell'istruzione, indagata attraverso 12 *item*; anche in questo caso oltre ad alcune domande di natura generale sull'importanza dell'istruzione come valore in sé (*item* 1,2,4,6) erano previste alcune frasi volte a cogliere delle motivazioni nei confronti dell'istruzione più specifiche (*item* 3 e 11) e alcune attinenti l'organizzazione e la percezione dello studio all'interno del carcere. Analizziamo, innanzitutto, le risposte sulle quali è stato possibile riscontrare un'ampia convergenza.

Anche in questo caso emerge con evidenza un elevatissimo riconoscimento del **valore dell'istruzione**: *Nella vita è importante saper leggere e scrivere* (99.6%), *È giusto che i genitori mandino i figli a scuola* (95.2%) e *Andare a scuola non è una perdita di tempo* (80.7%) (rispetto al "capovolgimento" di questa domanda si vedano le considerazioni fatte a pag...), che affermano concordemente che l'istruzione rappresenta un valore in assoluto.

A queste, tuttavia, si affiancano altre due affermazioni - *Studiare in carcere aiuta a passare il tempo* (87.6%) ed *È giusto che chi non lavora vada a scuola* (77.0%) - che invece propongono un diverso versante di osservazione dell'area indagata: lo studio sembra assumere una **funzione sostitutiva** (se non ho lavoro, se non ho altro da fare per passare il tempo, posso studiare) che come strumento e risorsa rispetto al perseguimento di un obiettivo di apprendimento o professionale.

Sulle restanti affermazioni la differenziazione dei giudizi risulta superiore, ovvero le frequenze si distribuiscono in maniera più variegata sul versante positivo e negativo della scala (tab.12).

Queste affermazioni sono principalmente relative al carcere vissuto o meno come strumento per lo sviluppo del proprio livello di istruzione (*item* 7,9 e 11), e sull'idea di essere uguali/diversi in funzione dell'aver seguito un percorso scolastico o meno (*item* 6, 8, 10 e 12). I ragazzi, in altre parole, differenziano considerevolmente il loro giudizio nel merito di tali due ambiti, e non presentano pertanto un comune approccio ideologico alle questioni indicate.

Si potrebbe pertanto concludere che mentre per quanto riguarda la sfera valoriale, i giudizi concordano nel riconoscere un ruolo significativo all'istruzione, la sfera invece relativa alle azioni e ai contesti specifici differenzia ciascuno di loro e le singole scelte di comportamento: L'istruzione è un valore in sé per tutti, ma poi alcuni trovano interessanti anche le lezioni proposte in Istituto o comunque gli stimoli culturali in esso presenti, mentre altri non riescono a trovarvi interesse; l'istruzione è un valore per tutti ma poi alcuni pensano che lo studio fornisca esperienze e potenzialità specifiche, non altrimenti raggiungibili, mentre altri invece ritengono che l'istruzione non costituisca una discriminante fra le persone.

Sul senso che è possibile attribuire a queste differenziazioni torneremo più oltre, per cercare di fornire una lettura dei dati che sia anche collegabile alle pratiche e agli interventi operativi.

Tab. 12: Risposte in percentuale alle affermazioni del questionario relative all'area "istruzione", su una scala a 5 passi, sintetizzate in una scala a 3 passi, e relativa deviazione standard.

	<b>Sono d'accordo</b>	<b>Sono indeciso</b>	<b>Sono contrario</b>	<i>deviazione standard</i>
1. Nella vita è importante saper leggere e scrivere	<b>99.6 %</b>	0.0 %	0.4 %	.4618
2. Andare a scuola è una perdita di tempo	12.3 %	7.0 %	<b>80.7 %</b>	1.0430
3. È giusto che chi non lavora vada a scuola	<b>77.0 %</b>	8.0 %	15.0 %	1.0834
4. È giusto che i genitori mandino i figli a scuola	<b>95.2 %</b>	1.3 %	3.6 %	.6843
5. Studiare in carcere aiuta a passare il tempo	<b>87.6 %</b>	6.2 %	6.2 %	.8977
6. Bisognerebbe andare a scuola almeno fino a 16 anni	75.4 %	10.6 %	14.1 %	1.1365
7. In carcere si insegnano cose interessanti	56.3 %	17.6 %	26.0 %	1.2098
8. La scuola ci fa diventare tutti uguali	36.1 %	14.1 %	49.8 %	1.2729
9. In carcere ci sono abbastanza libri da leggere	62.5 %	15.4 %	22.0 %	1.1790
10. Chi non è andato a scuola è diverso dagli altri	53.7 %	10.2 %	36.0 %	1.3637
11. Le ore per studiare in carcere dovrebbero essere di più	51.5 %	12.3 %	36.1 %	1.3161
12. E' giusto che nessuno sia costretto a studiare	70.2 %	7.6 %	22.2 %	1.2201

Dai risultati dell'analisi fattoriale (vedi tab. B in allegato), anche in questo caso, emergono due possibili modalità attraverso le quali i ragazzi che hanno risposto al questionario esprimono il loro atteggiamento nei confronti dell'istruzione.

### ***Il vincolo***

Nel primo fattore<sup>9</sup> si sostiene *che E' giusto che i genitori mandino a scuola i figli, Nella vita è importante saper leggere e scrivere, Andare a scuola non è una perdita di tempo, E' giusto che chi non lavora vada a scuola, Bisognerebbe andare a scuola almeno fino a 16 anni.*

Da questo fattore, pertanto, emerge una rappresentazione dell'istruzione identificata con il soggetto istituzionalmente preposto ad erogarla – la scuola – dove il frequentarla diventa una sorta di passaggio iniziatico che tutti dovrebbero affrontare. Quello che sembra rilevante, in questo fattore, non sembrano tanto i contenuti dell'istruzione, il processo di apprendimento, lo scopo per cui si frequenta la scuola, quanto **l'esserci stati** in sé.

Se leggiamo questo fattore assieme all'affermazione più importante dell'intera scala, *Nella vita è importante saper leggere e scrivere*, la scuola diventa lo strumento principe che **garantisce la possibilità** di essere inseriti nella società, e in questo senso appare pertanto come un vincolo.

L'adozione di questo modello di atteggiamento risulta influenzata dall'*età* dei ragazzi dalla *nazionalità* e dal *sesso*<sup>10</sup>: in questo modello, infatti, si riconoscono meno i ragazzi più piccoli (minori di 15 anni) o più grandi (oltre 20 anni), i ragazzi provenienti dalla ex Jugoslavia, dall'Albania e i ragazzi Rom e le ragazze.

### ***L'opportunità***

Il secondo fattore<sup>11</sup> raccoglie le affermazioni: *In carcere si insegnano cose interessanti, La scuola ci fa diventare tutti uguali, In carcere ci sono abbastanza libri da leggere.*

Rapportato al primo fattore, sembra emergere un'idea di **pluralità**: non ci sono solo percorsi tradizionali ma è anche possibile rintracciare delle opportunità di apprendimento nei diversi contesti che si frequentano, ad esempio il carcere. In questo fattore sembra inoltre recuperata una **funzione desiderante** nei confronti dell'apprendimento, in cui protagonista non è l'istituzione ma il soggetto, che esprime il proprio interesse e si mostra attivo nel cercare nuove fonti di conoscenza.

---

<sup>9</sup> che spiega una varianza pari al 26.49%

<sup>10</sup> rispettivamente: F=3.072, p=0.011; F=3.959, p=0.009; F=8.993, p=0.003

A questa scala seguiva la domanda *“Ti piace il modo in cui sono organizzate le lezioni nel tuo istituto?”*.

I ragazzi nella maggior parte dei casi rispondono con un *si* incondizionato (n.123) o, più raramente, con un *“si ma...”* (vorrei più ore di lezione n.3 ragazzi; sì, anche se non sembra una scuola 1 ragazzo).

Sul versante negativo, in 41 rispondono semplicemente *no*, mentre altri motivano il significato del proprio dissenso: la scuola non viene apprezzata perché è *organizzata male* (n.15), perché ci sono *poche ore/attività* (n.8), perché la vorrei *più vicina alla mia cultura* (2), perché *non sembra una scuola* (2).

Infine in dodici rispondono che *non vanno a scuola*, dieci sono gli indecisi (avendo risposto “non so” alla domanda in questione) e dieci non rispondono.

Complessivamente dunque il 57% dei ragazzi apprezza l’organizzazione delle lezioni in istituto, il 29.0% non lo apprezza e del 14.4% non è possibile conoscere il giudizio.

Si può comunque concludere che, nell’ambito di un atteggiamento generalmente positivo nei confronti dell’istruzione come valore, ci troviamo di fronte ad un discreto livello di consenso nei confronti – più specificamente - delle iniziative scolastiche proposte negli Istituti; più della metà dei ragazzi, infatti, esprime nel merito una valutazione positiva, e parte di coloro che hanno invece criticato tali attività hanno motivato la propria posizione con delle osservazioni piuttosto circostanziate, che lasciano intendere una possibile apertura nei confronti dell’esperienza formativa. Alcuni di questi ragazzi, infatti, hanno affermato di non apprezzare le lezioni all’interno dell’IPM per motivi strettamente legati all’organizzazione di queste - come ad esempio il numero di attività ridotto o la scarsa considerazione delle differenze culturali – e non per una individuale e definitiva preclusione nei confronti dei possibili contenuti della formazione scolastica.

Del resto, a conferma di un atteggiamento positivo nei confronti delle iniziative scolastiche attive in carcere, si rileva come anche alla domanda aperta relativa alle attività preferite, la dizione “la scuola” raccoglie 35 preferenze (vedi tab. 14), che non rappresentano certamente un numero esiguo.

---

<sup>11</sup> che spiega una varianza pari al 17.98%

Diviene importante, a questo punto, chiarire e definire i margini di intervento e di miglioramento ipotizzabili nell'ambito della strutturazione dei corsi scolastici, tenendo conto dei vincoli legati all'utenza e al contesto specifici; ne è un esempio la già citata disomogeneità culturale, in quanto buona parte dei ragazzi detenuti, soprattutto nelle città del centro-nord, non è di nazionalità italiana, e presenta quindi delle competenze pregresse e delle esigenze profondamente diverse da quelle degli altri detenuti; ne è ancora esempio il problema legato al tempo che i ragazzi passeranno presumibilmente in Istituto, che spesso risulta piuttosto breve - per decorrenza di termini o per trasferimento dei ragazzi in altro Istituto - e aggiunge difficoltà al programmare e realizzare progetti formativi efficaci, anche in considerazione del basso livello di scolarità frequentemente riscontrabile nei ragazzi stessi. Proveremo, nelle conclusioni del lavoro, ad avanzare alcune ipotesi di intervento possibile.

Colpisce, a questo punto della trattazione dei dati, rilevare nuovamente che i ragazzi riconoscano un valore in assoluto positivo al tema proposto (come già si era verificato per il lavoro, ora per l'istruzione), il che sembra contrastare con l'esperienza diretta di alcuni operatori o, più probabilmente, con lo stereotipo costruito sull'esperienza ma anche a prescindere da questa.

E' legittimo ipotizzare che i ragazzi abbiano risposto al questionario in maniera adempitiva e compiacente, intendendo assecondare e confermare il sistema di valori dell'Istituzione che proponeva la rilevazione dei dati.

E' forse anche possibile ipotizzare che comunque l'assetto valoriale dei ragazzi devianti sia meno distante dalla "norma" di quanto ci si potrebbe attendere e più ancorato a valori, per così dire, tradizionali quali lo studio e il lavoro, anche se restano pratiche, solitamente o spesso, disattese nelle singole esistenze; negli Istituti penali per minorenni, si aggirano, forse, alcuni "*Pinocchi*" (se il paragone non sembra irriguardoso), potenzialmente orientati (se non desiderosi) ad uniformarsi a quei valori socialmente condivisi che, nella pratica, disconfermano o vivono in maniera contraddittoria.

L'ipotesi di un potenziale motivazionale esistente - anche se magari sopito - potrebbe essere tenuta a mente, per provare a verificarla, innanzi tutto, nelle prassi quotidiane degli operatori, e per studiare delle tecniche eventualmente in grado di stimolarla e svilupparla.

## Lo sport e le attività ricreative

La terza area proposta nel questionario sonda gli atteggiamenti dei ragazzi nei confronti della sfera del piacere e del divertimento (cosiddetta sfera del "leisure") attraverso una scala formata da 15 *items* relativi, questa volta, all'organizzazione delle attività ricreative e sportive in particolare all'interno dell'Istituto penale e alle possibilità relazionali in esso presenti.

Analizziamo le risposte sulle quali è stato registrato maggior accordo (tab.13): *Giocare a pallone aiuta a trascorrere il tempo* (95.2%), *Senza lo sport la vita in carcere sarebbe monotona* (90.3%), *Quando non ci sono attività, in carcere non c'è niente da fare* (84.2%), *Le attività pomeridiane in carcere aiutano a stare meno soli* (80.3%) e *Non si dovrebbe fare solo sport, invece che lavorare* (78.5%).

Tab. 13: Risposte in percentuale alle affermazioni del questionario relative all'area "sport e attività ricreative", su una scala a 5 passi, sintetizzate in una scala a 3 passi, e relativa deviazione standard.

	Sono d'accordo	Sono indeciso	Sono contrario	Deviazione standard
1. Senza lo sport la vita in carcere sarebbe monotona	90.3 %	3.5 %	6.1 %	.8320
2. In carcere ci sono abbastanza spazi per tutte le attività	47.3 %	13.2 %	39.5 %	1.2879
3. Giocare a pallone aiuta a trascorrere il tempo	95.2 %	2.2 %	2.6 %	.7150
4. In carcere vengono molte persone da fuori per stare con noi	65.8 %	8.8 %	25.4 %	1.2585
5. Le attività pomeridiane in carcere aiutano a stare meno soli	80.3 %	9.2 %	10.5 %	1.0310
6. Se non ci sono attività, in carcere non c'è niente da fare	84.2 %	5.7 %	10.1 %	1.0409
7. Si dovrebbe poter sentire la musica quando si vuole	74.5 %	7.5 %	18.1 %	1.2052
8. È giusto ascoltare la musica solo negli orari in cui è permesso	41.2 %	7.9 %	50.9 %	1.4280
9. Si dovrebbe fare solo sport, invece che lavorare	12.7 %	8.8 %	78.5 %	1.0256
10. E' bello scambiare le idee con chi viene "da fuori"	90.3 %	4.4 %	5.3 %	.8245
11. In carcere non si possono vedere i film che ci piacciono	49.8 %	11.5 %	38.8 %	1.3827
12. È meglio restare in stanza che partecipare alle attività	19.0 %	8.4 %	72.6 %	1.2632
13. Bisognerebbe trovare più occasioni di confronto con l'esterno	91.2 %	6.6 %	2.2 %	.6897
14. In carcere si possono vedere spesso film interessanti	62.3 %	12.7 %	25.0 %	1.1844
15. Ci vorrebbe più tempo per svolgere le attività in carcere	69.3 %	12.7 %	18.0 %	1.1510

Tutte queste affermazioni vertono, in particolare, sulle attività sportive, che vengono considerate un **sostegno** estremamente importante per affrontare

l'esperienza di detenzione: al vissuto di un tempo che non trascorre mai, si contrappone la possibilità di "fare qualcosa". Questo "qualcosa", d'altra parte, sembra connotarsi come un **passa-tempo** – appunto – e non come una attività che, come la norma suggerisce, abbia *anche* una valenza educativa in quanto esperienza formativa e di apprendimento.

Sugli altri ambiti di attività proposti dal questionario (musica, film, ecc.), le risposte appaiono meno coese, tranne che nell'area delle relazioni: *Bisognerebbe trovare più occasioni di confronto con l'esterno* (91.2%), *E' bello scambiare le idee con chi viene "da fuori"* (90.3%). Il momento delle attività ricreative in carcere, dunque, rappresenta anche la possibilità di **apertura** e confronto con il mondo che è fuori (come da D.P.R. 448/88).

Dall'analisi fattoriale degli *item* relativi all'area dello sport e delle attività ricreative, emergono tre diversi possibili atteggiamenti (tab. C in allegato).

### ***Dipendenza***

Il primo fattore<sup>12</sup> raccoglie i seguenti *item*: *Le attività pomeridiane in carcere aiutano a stare meno soli, È giusto ascoltare la musica solo negli orari in cui è permesso, In carcere si possono vedere spesso film interessanti, In carcere vengono molte persone "da fuori" per stare con noi, In carcere ci sono abbastanza spazi per tutte le attività, È bello scambiare idee con chi viene "da fuori"*.

In questo modello, i soggetti sembrano considerare **adeguata** l'offerta di attività ricreative e sportive organizzate dal carcere, viste come interessanti e come lenitive della **solitudine** dell'esperienza detentiva. All'istituzione carceraria, a cui viene **delegata** la funzione di individuare e definire le attività da svolgere, sembra essere chiesta una presa in carico nella gestione della sfera del piacere e delle relazioni.

Il fattore è stato denominato "dipendenza" per rendere il senso di una relativa adesione dei soggetti alle proposte avanzate dall'Istituzione, alla quale viene riconosciuto un ruolo privilegiato da un punto di vista organizzativo e gestionale.

L'adozione di questo modello di atteggiamento risulta essere presente con maggiore probabilità nei ragazzi di nazionalità italiana<sup>13</sup>.

---

<sup>12</sup> che spiega il 16.49% di varianza

<sup>13</sup> (F=3.725, p=0.012).

### ***Indipendenza***

Il secondo fattore<sup>14</sup> raccoglie invece le affermazioni: *Bisognerebbe trovare più occasioni di confronto con l'esterno, Senza lo sport la vita in carcere sarebbe monotona, Giocare a pallone aiuta a trascorrere il tempo, Si dovrebbe poter sentire la musica quando si vuole, Quando non ci sono attività, in carcere non c'è niente da fare, Ci vorrebbe più tempo per svolgere le attività in carcere.*

In questo modello risulta prevalente una rappresentazione dell'esperienza detentiva in termini di lento e monotono trascorrere del tempo, rispetto al quale le attività ricreative svolgono una funzione di "riempitivo", e risultano parzialmente svuotate della loro valenza formativa. L'atteggiamento nei confronti delle proposte istituzionali è maggiormente critico rispetto al precedente fattore, e i momenti ricreativi sono anche sentiti come spazi "propri", da gestire in modo **indipendente** dall'offerta degli Istituti e ai quali - forse - conferire il valore di riconoscimento della propria individualità e soggettività.

### ***Contrappositività***

Il terzo fattore<sup>15</sup> raccoglie infine gli *item*: *Si dovrebbe fare solo sport, invece che lavorare, È meglio restare in stanza che partecipare alle attività, In carcere non si possono vedere i film che ci piacciono.*

In questo modello si raccolgono affermazioni in cui la relazione con l'Istituzione è letta in modo antagonistico e la scelta o meno di partecipare alle attività ricreative è orientata non tanto dal loro contenuto quanto dall'utilizzo di una **logica "contro"**, di non sostegno alle proposte di chi organizza le attività.

Complessivamente, le risposte date a questa scala risultano organizzate in riferimento ad alcune dimensioni della relazione fra i soggetti e l'Istituzione, come se l'apprezzamento o meno delle attività fosse veicolato dal consenso o dal dissenso complessivamente manifestati nei confronti dell'Istituzione proponente.

Va evidenziato, peraltro, che le affermazioni proposte in questa scala vertono, più che sulla concezione che i ragazzi hanno della sfera del divertimento in assoluto, sulla loro percezione di quanto il carcere consenta o meno – nell'interpretazione del proprio mandato trattamentale - l'espressione e la realizzazione di questa area.

---

<sup>14</sup> che spiega il 11.82% della varianza

In questo senso gli orientamenti delle risposte in termini di frequenze e le aggregazioni in fattori possono essere lette come vere e proprie indicazioni per la gestione dell'area ludico-ricreativa.

La prima indicazione che emerge, forse, è proprio che non si tratti semplicemente di un'area "di contorno", un riempitivo o sostegno al trascorrere del tempo in carcere: anche nell'ambito del secondo fattore, infatti, dove la funzione riempitiva sembra, a prima vista, assumere un significato centrale nella valutazione delle attività ricreative, abbiamo visto come emerga anche una ricerca di affermazione della propria autonomia e della propria soggettività.

Quello delle attività sportive e ricreative è un ambito che può essere interpretato come uno "spazio transizionale" in cui esercitare la propria indipendenza e costruire la propria *autonomia*; come uno spazio di *apertura* all'esterno, di confronto; come una modalità per gestire la propria rabbia e solitudine.

Su un versante pedagogico-formativo, pertanto, tale spazio può essere utilizzato per conferire alla dimensione ludica non solo valore di gioco-passatempo ma anche come una diversa modalità per acquisire e sviluppare *competenze di tipo trasversale*: realizzare attività con un gruppo, prendere decisioni, mantenere un impegno, sostenere una frustrazione, assumere la responsabilità di fare una richiesta all'organizzazione, e così via.

La progettazione e l'organizzazione delle attività, in altre parole, non andrebbe costruita in funzione dell'apprezzamento o meno delle offerte ricreative (es. grado di interesse, divertimento, ecc.), ma con l'obiettivo di lavorare su alcune dimensioni di processo (processo di pensiero dei ragazzi, processo di gestione della relazione ragazzi-istituto), per apportarvi alcuni cambiamenti. Si potrebbe, ad esempio, intervenire sul "*sentimento di potere*" dei ragazzi, che manifestano invece spesso un senso di impotenza complessiva (come abbiamo anche visto in relazione alla sfera lavorativa) sviluppando la loro percezione di poter influire sulle scelte, ma trasmettendogli al contempo la consapevolezza che questo implica sviluppare anche il proprio senso di responsabilità. Per fare un esempio pratico la scelta del film da vedere potrebbe essere fatta soffermandosi in special modo sul passaggio relativo al prendere una decisione comune, utilizzando così un pretesto ludico (la scelta del film) per trasmettere il senso del valore della consensualità.

---

<sup>15</sup> che spiega il 11.54% della varianza

Un altro processo sul quale si può intervenire è quello legato al *sensu conferito al fare sport*, che – come si diceva – può essere inteso come risorsa per passare il tempo o come investimento di energie emotive, oltre che fisiche.

Un ultimo obiettivo che si potrebbe tenere a mente nella costruzione delle prassi è quello relativo al *riconoscimento della soggettività*, nel senso che attraverso le proposte ricreative offerte ai ragazzi è possibile trasmettere loro la dimensione di quanto l'organizzazione si avvicini ai bisogni individuali, quanto consenta un'apertura e un confronto con l'esterno, quanto si faccia carico dell'emozione della solitudine.

Riportiamo infine le risposte date alle due domande aperte che seguivano le affermazioni della scala (tab.14):

Tab. 14: Risposte alle domande aperte sull'area "sport e attività ricreative"

(a) Quali sono le tue attività preferite?
<p><b>Quasi tutte</b> 3  <b>Sport</b> (108)  Sportive 108  <b>Interessi culturali</b> (89)  Scuola 35, Musica 20, Teatro 19, Computer 9, Attività culturali 6  <b>Attività di formazione o lavoro</b> (73)  Falegnameria 24, Pittura 14, Lavorative 12, Pasticceria 7,  Pelletteria 6, Giardinaggio 5, Ceramica 5  <b>Passatempo</b> (9)  Biliardino 7, TV 2  <b>Apatia</b> (10)  Nessuna 10  <b>Non risponde</b> 2</p>
(b) Cosa fai durante il tempo libero in Istituto?
<p><b>Sport</b> (20)  Gioco a pallone 17, Altro sport 3  <b>Interessi personali</b> (83)  Musica 58, Leggo 17, Disegno 5, Studio 3  <b>Passatempo</b> (96)  TV 68, Biliardino 17, Gioco a carte 11  <b>Relazioni</b> (45)  Parlo con i compagni 45, Scrivo lettere 69,  <b>Solitudine</b> (28)  Sto da solo a pensare 18, Leggo il corano 1, Prego 1, Cammino 8  <b>Apatia</b> (21)  Dormo 13, Niente 8  <b>Non risponde</b> 3</p>

Per quanto riguarda la prima delle due domande – *Quali sono le tue attività preferite* – da notare il fatto che, malgrado la domanda fosse inserita nell'area del questionario dedicata alle attività sportive e ricreative, e avrebbe quindi potuto evocare situazioni di minore impegno, un numero considerevole di ragazzi ha fatto riferimento

ad attività lavorative (o di formazione-lavoro), scolastiche, culturali, indicando così di trovare interessanti e stimolanti gli spazi della giornata strutturati; viceversa un numero molto limitato di minori ha citato "il biliardino", "la televisione" o "nessuna" fra le attività preferite.

La seconda domanda invece chiedeva più specificamente come veniva impiegato il tempo libero; dalla lettura delle risposte emerge un senso complessivo di grande solitudine, in coloro che la esplicitano (28) ma anche in quelli che – nel tempo libero - scrivono lettere, disegnano, dormono.

## Religione

Dalla quarta scala proposta nel questionario emerge che la religione, intesa in assoluto come un **credo in un Dio**, occupa un posto rilevante nella mente dei ragazzi intervistati: raccolgono, infatti, un largo consenso le frasi *È giusto che ciascuno segua la propria religione* (90.7%), *Nella mia famiglia si crede in Dio* (82.2%) (formulazione della frase invertita rispetto all'originale), *Il carcere è un posto dove ogni tanto si pensa a Dio* (77.3%), *L'importante è credere in Dio, qualunque religione si segua* (75.5%).

Le risposte diventano, invece, più variegate in relazione alle affermazioni che chiedono di raccontare l'atteggiamento o le azioni che, personalmente, vengono messe in atto per esprimere la propria fede (tab.15). Anche in questo caso, quindi, così come nei confronti dell'istruzione, la sfera valoriale - che appare in senso generale ampiamente condivisa - è distinta dalla sua declinazione operativa nei diversi possibili atteggiamenti. All'affermazione *In carcere chi vuole pregare lo fa di nascosto*, ad esempio, molti ragazzi hanno risposto affermativamente mentre molti altri hanno negato tale problema, o ancora sull'utilità di parlare con il cappellano (*item 8*) alcuni hanno concordato mentre altri no.

Tab. 15: Risposte in percentuale alle affermazioni del questionario relative all'area "religione", su una scala a 5 passi, sintetizzate in una scala a 3 passi, e relativa deviazione standard.

	Sono d'accordo	Sono indeciso	Sono contrario	deviazione standard
1. La religione non mi interessa	31.2 %	9.7 %	59.0 %	1.3574
2. È giusto che ciascuno segua la propria religione	<b>90.7 %</b>	6.2 %	3.1 %	.7624
3. Il carcere è un posto dove non si ha voglia di pregare	30.0 %	12.4 %	56.6 %	1.3022
4. Se Dio esiste, dovrebbe aiutare i ragazzi ad uscire dal carcere	53.5 %	11.6 %	34.8 %	1.4192
5. Il carcere è un posto dove ogni tanto si pensa a Dio	<b>77.3 %</b>	7.6 %	15.1 %	1.0680
6. Gli stranieri in carcere non hanno un posto dove pregare	46.7 %	22.0 %	31.3 %	1.2959
7. In carcere chi vuole pregare lo fa di nascosto	28.3 %	16.4 %	55.3 %	1.2755
8. E' utile parlare con il cappellano quando viene in carcere	62.9 %	15.0 %	22.1 %	1.2021
9. Qualcuno nella mia famiglia è molto religioso	62.9 %	10.6 %	26.5 %	1.2942
10. Quando sto male, chiedo l'aiuto di Dio	67.1 %	7.5 %	25.4 %	1.3063
11. Nessuno nella mia famiglia crede in Dio	10.3 %	7.6 %	<b>82.2 %</b>	1.0199
12. Quando succede una brutta cosa in carcere penso a Dio	63.2 %	8.3 %	28.5 %	1.2914
13. L'importante è credere in Dio, qualunque religione si segua	<b>75.5 %</b>	11.8 %	12.7 %	1.0504
14. Ogni tanto viene da chiedersi cosa c'è dopo la morte	63.1 %	12.3 %	24.6 %	1.3394

Dall'esame dei risultati dell'analisi fattoriale emergono tre principali atteggiamenti nei confronti della sfera della religiosità (tab. D in allegato).

### **Il punto fermo**

Nel primo fattore<sup>16</sup> troviamo le affermazioni: *Quando sto male chiedo l'aiuto di Dio, Quando succede una brutta cosa in carcere penso a Dio, L'importante è credere in Dio, qualunque religione si segua, Il carcere è un posto dove ogni tanto si pensa a Dio, La religione mi interessa, Qualcuno nella mia famiglia è molto religioso e Nella mia famiglia si crede in Dio* (affermazione invertita rispetto all'*item* originale).

Secondo questo modello, la religiosità gioca un ruolo importante nella vita di ciascuno, a prescindere dalla fede seguita, sia come **valore portante** della propria esistenza sia come **sostegno affettivo** nei momenti di difficoltà: la fede consente di dare un senso agli eventi, anche se spiacevoli, e aiuta nel trovare le energie per superarli.

### **Se Dio esiste, dovrebbe....**

Il secondo fattore spiega il 16.56% della varianza con un'unica affermazione: *Se Dio esiste, dovrebbe aiutare i ragazzi ad uscire dal carcere.*

Questo modello rappresentazionale propone un'idea molto diversa del sostegno che si può ricevere dall'esistenza di una divinità, in cui la proposta di rapporto sembra quasi di tipo **strumentale**.

Questa affermazione, d'altra parte, sottende una molteplicità di sentimenti, che probabilmente vanno dalla diffidenza (cercare le tracce di una esistenza che non si manifesta, la speranza di un aiuto che non arriva), all'attribuzione all'esterno di responsabilità dell'accaduto; dalla rabbia alla **solitudine** nel sentirsi non aiutati, senza via di uscita, rispetto alla propria condizione.

### **La scelta**

Il terzo fattore<sup>17</sup> infine, raccoglie gli *item*: *Gli stranieri in carcere non hanno un posto dove pregare, Ogni tanto viene da chiedersi cosa c'è dopo la morte, Il carcere è un posto dove non si ha voglia di pregare.*

---

<sup>16</sup> che spiega il 23.19% della varianza

<sup>17</sup> varianza spiegata: 12.29%

In questo modello l'atteggiamento nei confronti della religione sembra essere più consapevole, dove alla fede si accompagnano la ricerca e il desiderio di compiere scelte soggettive, la possibilità di **interpretare** il senso dell'essere religiosi e di usare prassi diverse nell'esprimere la propria religiosità.

Va evidenziato come i tre fattori sopra descritti non risultano influenzati da nessuna variabile socio-anagrafica, inclusa la nazionalità: la provenienza culturale e, presumibilmente, religiosa, non risulta influire – per i ragazzi che hanno risposto al questionario – sul grado di condivisione delle affermazioni né sull'atteggiamento assunto nei confronti della sfera religiosa. Da ricordare, tuttavia, che gli stranieri sono risultati abbondantemente sottostimati nell'ambito del sottogruppo di ragazzi che ha risposto al questionario, e va sottolineato, quindi, che l'irrilevanza statistica della variabile "nazionalità" non può considerarsi definita.

## Famiglia e affettività

Su quasi tutte le affermazioni proposte in questa scala c'è ampio accordo da parte dei ragazzi che hanno risposto al questionario: le affermazioni che affrontano il tema delle relazioni primarie sollecitano infatti una forte adesione valoriale (tab.16).

Tab. 16: Risposte in percentuale alle affermazioni del questionario relative all'area "famiglia e affettività", su una scala a 5 passi, sintetizzate in una scala a 3 passi, e relativa deviazione standard.

	<b>Sono d'accordo</b>	<b>Sono indeciso</b>	<b>Sono contrario</b>	<i>deviazione standard</i>
1 La cosa che più mi fa star male in carcere è la solitudine	<b>83.7 %</b>	3.1 %	13.2 %	1.0637
2. Quando si è dentro si pensa sempre alla famiglia	<b>89.8 %</b>	1.3 %	8.8 %	.9927
3. Sarebbe bello poter passare una giornata intera con i familiari	<b>93.8 %</b>	2.6 %	3.5 %	.7423
4. I colloqui con i familiari durano troppo poco tempo	<b>80.3 %</b>	11.7 %	8.1 %	1.0332
5. I colloqui con i familiari sono in numero sufficiente	30.5 %	13.2 %	56.4 %	1.3384
6. Quando si è in carcere si ha voglia di vedere la propria moglie	<b>79.8 %</b>	16.1 %	4.1 %	.8869
7. In carcere c'è molto controllo quando vengono i familiari	<b>73.7 %</b>	12.5 %	13.8 %	1.0688
8. Le amicizie fatte in carcere sono le migliori	24.3 %	23.8 %	52.0 %	1.2237
9. In carcere si può parlare liberamente quando viene la famiglia	67.1 %	14.4 %	18.5 %	1.1565
10. La legge dovrebbe prevedere più telefonate ai familiari	<b>87.1 %</b>	8.0 %	4.9 %	.8451
11. Quando si è in carcere è importante poter vedere i propri figli	<b>83.5 %</b>	13.8 %	2.8 %	.8604
12. In carcere si fa facilmente amicizia con gli altri ragazzi	<b>77.2 %</b>	8.9 %	13.8 %	1.0622
13. I figli non dovrebbero sapere che il padre è in carcere	45.2 %	14.6 %	40.2 %	1.4112
14. Ogni tanto sarebbe bello in carcere pranzare con la famiglia	<b>82.8 %</b>	5.3 %	11.9 %	1.0554
15. E' giusto che la propria famiglia venga prima di tutto il resto	<b>92.9 %</b>	4.0 %	3.1 %	.7742

Anche l'analisi fattoriale rivela una forte omogeneità nei modelli rappresentazionali proposti dai ragazzi per descrivere il loro rapporto con la sfera dell'affettività: emerge infatti un unico fattore qui denominato, appunto, "la" famiglia (tab. E in allegato).

## **“La” famiglia**

Tra le affermazioni proposte, quelle che con maggior rilievo contribuiscono a comporre l'unico fattore emerso dalle analisi<sup>18</sup> sono:

*E' giusto che la propria famiglia venga prima di tutto il resto, Sarebbe bello poter passare una giornata intera con i familiari, Quando si è dentro si pensa sempre alla famiglia, Quando si è in carcere è importante poter vedere i propri figli, Quando si è in carcere si ha voglia di vedere la propria moglie, La legge dovrebbe prevedere più telefonate ai familiari, I colloqui con i familiari non sono in numero sufficiente.*

Occorre rilevare che al momento della somministrazione del questionario fosse ancora in vigore il precedente regolamento di esecuzione (D.P.R. 23 aprile 1976, n°431): l'osservazione del nuovo (D.P.R. 30 giugno 2000, n° 230) ha comportato un ampliamento delle possibilità di avere visite, colloqui e corrispondenza telefonica, sia in termini quantitativi che nelle modalità di realizzazione.

Il fattore individuato evidenzia la **centralità** dei legami familiari ed il valore che ad essi viene riconosciuto: in un unico, omogeneizzante contenitore, vengono inclusi gli affetti più profondi.

Il fattore evidenzia, allo stesso tempo, il sentimento di **privazione** che l'esperienza detentiva genera nei confronti proprio di questo legame, per la condizione di reclusione in sé, ma anche per la gestione organizzativa delle occasioni di incontro.

In questo modello si riconoscono con maggior frequenza i ragazzi delle ragazze<sup>19</sup>.

Le domande del questionario non proponevano, in realtà, scenari alternativi per la manifestazione del proprio investimento emotivo; non veniva, in altre parole, esplorata l'area della socializzazione in genere, ma l'indagine si soffermava in particolare sul ruolo della famiglia come luogo degli affetti. Due frasi, tuttavia, rendono comunque il senso del ruolo di primato che gli affetti familiari svolgono, ovvero *l'item 2 (Quando si è dentro si pensa sempre alla famiglia)* e *l'item 15 (E' giusto che la propria famiglia venga prima di tutto il resto)*, rispetto ai quali le risposte fornite si sono ampiamente polarizzate sul versante positivo. Il 90% circa dei ragazzi detenuti, infatti, afferma di pensare *sempre* alla famiglia e di ritenere giusto che la propria famiglia venga prima di tutto.

---

<sup>18</sup> varianza spiegata: 40.80%

<sup>19</sup> (F=6.591, p=0.011).

Sarebbe tuttavia interessante esplorare l'esistenza di altri ambiti di investimento emotivo; sappiamo infatti che il lavoro di recupero – e questo non solo per quanto riguarda i ragazzi devianti, ma anche ad esempio per le persone che presentano disagi psichici – passa necessariamente attraverso la ricostruzione di reti sociali, che se da un lato sono chiamate a svolgere una funzione di socializzazione più che di tipo affettivo, costituiscono comunque risorse assolutamente primarie.

## La rappresentazione dell'organizzazione

Quest'ultima parte del lavoro è dedicata ad una analisi delle informazioni scaturite relativamente alla rappresentazione dell'Istituto penale presente nei ragazzi.

Dal questionario sono stati estratti alcuni *item* che, in relazione all'area esplorata, facevano riferimento alla percezione della struttura organizzativa, più che agli orientamenti di atteggiamento.

Con questi *item* è stata costruita una nuova scala, trasversale alle precedenti, che potremmo definire di "**rappresentazione dell'organizzazione**": il grado di adesione a queste affermazioni da parte dei ragazzi, infatti, esprime la loro percezione rispetto a quali e quante attività rieducative sono presenti nell'Istituto ospitante, a quanto queste sono coerenti con le loro aspettative, quanto l'organizzazione va incontro alle esigenze di ciascuno, e così via.

Tab. 17: Risposte in percentuale alle affermazioni del questionario relative all'area "rappresentazione dell'organizzazione", su una scala a 5 passi, sintetizzate in una scala a 3 passi, e relativa deviazione standard.

	Sono d'accordo	Sono indeciso	Sono contrario	deviazione standard
In carcere non sempre si impara un vero lavoro	56.1 %	14.0 %	29.8 %	1.2334
I premi dei detenuti che lavorano sono bassi	62.4 %	15.9 %	21.7 %	1.1955
Il tipo di lavoro proposto dal carcere è utile anche "fuori"	70.5 %	9.7 %	19.8 %	1.1391
In carcere si insegnano cose interessanti	56.3 %	17.6 %	26.0 %	1.2098
In carcere ci sono abbastanza libri da leggere	62.5 %	15.4 %	22.0 %	1.1790
Le ore per studiare in carcere dovrebbero essere di più	51.5 %	12.3 %	36.1 %	1.3161
In carcere ci sono abbastanza spazi per tutte le attività	47.3 %	13.2 %	39.5 %	1.2879
In carcere vengono molte persone da fuori per stare con noi	65.8 %	8.8 %	25.4 %	1.2585
Quando non ci sono attività, in carcere non c'è niente da fare	<b>84.2 %</b>	5.7 %	10.1 %	1.0409
In carcere non si possono vedere i film che ci piacciono	49.8 %	11.5 %	38.8 %	1.3827
In carcere si possono vedere spesso film interessanti	62.3 %	12.7 %	25.0 %	1.1844
Ci vorrebbe più tempo per svolgere le attività in carcere	69.3 %	12.7 %	18.0 %	1.1510
Gli stranieri in carcere non hanno un posto dove pregare	46.7 %	22.0 %	31.3 %	1.2959
I colloqui con i familiari durano troppo poco tempo	<b>80.3 %</b>	11.7 %	8.1 %	1.0332
I colloqui con i familiari sono in numero sufficiente	30.5 %	13.2 %	56.4 %	1.3384
In carcere c'è molto controllo quando vengono i familiari	<b>73.7 %</b>	12.5 %	13.8 %	1.0688
In carcere si può parlare liberamente quando viene la famiglia	67.1 %	14.4 %	18.5 %	1.1565
La legge dovrebbe prevedere più telefonate ai familiari	<b>87.1 %</b>	8.0 %	4.9 %	.8451

Come è possibile notare (tab.17) gli *item* – a differenza delle scale precedenti – presentano un’ampia dispersione di giudizi, cioè i ragazzi esprimono opinioni differenti, di accordo o disaccordo, sulle affermazioni proposte.

Fanno eccezione poche affermazioni, che probabilmente riguardano gli aspetti dell’organizzazione che dipendono più dalle indicazioni normative che dalle scelte gestionali dei singoli Istituti: *La legge dovrebbe prevedere più telefonate ai familiari; Quando non ci sono attività, in carcere non c’è niente da fare; I colloqui con i familiari durano troppo poco tempo; In carcere c’è molto controllo quando vengono i familiari.*

Dall’analisi fattoriale effettuata sull’insieme di queste affermazioni, emergono quattro fattori di rilievo (tab. F in allegato).

### ***La funzione di stimolo***

Nel primo fattore<sup>20</sup> si raccolgono le affermazioni: *In carcere ci sono abbastanza libri da leggere, In carcere vengono molte persone “da fuori” per stare con noi, In carcere si possono vedere spesso film interessanti, I premi dei detenuti che lavorano non sono bassi, In carcere si possono vedere i film che ci piacciono* (domande proposte in maniera inversa rispetto alle originali.), *In carcere si insegnano cose interessanti, Il tipo di lavoro proposto dal carcere è utile anche “fuori”, In carcere si può imparare un vero lavoro, I colloqui con i familiari non durano troppo poco tempo* (anche in questo caso la domanda è proposta in maniera inversa).

L’idea dell’organizzazione carceraria proposta in questo fattore è di una struttura che offre, a chi è recluso, una serie di **stimoli** che coprono le varie aree del lavoro, della formazione, del divertimento, dell’affettività. Il tempo trascorso negli Istituti sembra scorrere in modo proficuo, sostenendo le persone nell’attivare le proprie risorse in direzione del **futuro** che li attende “fuori”.

### ***Lo stretto necessario***

Il secondo fattore<sup>21</sup> raccoglie gli *item*: *La legge dovrebbe prevedere più telefonate ai familiari, In carcere ci sono abbastanza spazi per tutte le attività, In carcere c’è molto controllo quando vengono i familiari, Quando non ci sono le attività in carcere non c’è niente da fare.*

---

<sup>20</sup> che spiega il 12.50% della varianza

<sup>21</sup> che spiega il 10.85% della varianza

Questo fattore propone una rappresentazione dell'istituzione penitenziaria per così dire "di basso profilo", che offre il minimo indispensabile, in una **logica adempitiva** rispetto alle direttive della norma, assolvendo in primo luogo alla funzione di contenimento delle persone. Il tempo sembra trascorso nell'**attesa** del giorno in cui si uscirà, con pochi stimoli e un abbassamento del livello di energia e di affettività.

### ***Impegnare il tempo***

Il terzo fattore<sup>22</sup> raccoglie le affermazioni: *Ci vorrebbe più tempo per svolgere le attività in carcere, I colloqui con i familiari sono in numero sufficiente, Le ore per studiare in carcere dovrebbero essere di più.*

In questo fattore sembra essere proposta una rappresentazione specifica della organizzazione penitenziaria, come luogo che dovrebbe – e potrebbe - **orientare** i ragazzi verso il futuro inserimento nel mondo del lavoro, fornendo loro gli **strumenti** necessari. Vengono infatti richieste maggiori attività e più tempo per lo studio; l'ideaguida sembra essere di non sprecare il tempo passato in carcere, ma di renderlo utile, ponendo le basi formative che possano facilitare l'adozione di diversi percorsi.

### ***La soggettività negata***

L'ultimo fattore<sup>23</sup> include due affermazioni: *Gli stranieri in carcere non hanno un posto dove pregare e In carcere non si può parlare liberamente quando viene la famiglia.*

Questo fattore propone una rappresentazione dell'organizzazione come luogo in cui **non è vista, e non può esser vista, la soggettività**: le differenze non sono contemplate, la sfera privata non ha spazi di espressione, l'istituzione è vissuta essenzialmente nella sua funzione contenitiva.

---

<sup>22</sup> varianza spiegata: 10.85%

<sup>23</sup> che spiega il 10.29% della varianza

## Conclusioni

---

Riproponiamo, in conclusione del lavoro, una sintesi dei principali risultati emersi dall'indagine: occorre innanzitutto ricordare e ribadire che il gruppo di ragazzi che ha aderito alla richiesta di compilare il questionario – che corrispondeva al 50% circa dei minorenni ristretti - era composto per la maggior parte da italiani, mentre sappiamo che in realtà gli Istituti penali per minorenni ospitano un numero di ragazzi stranieri quasi pari a quello dei ragazzi italiani. Al 31 gennaio 2000, infatti, (individuato come momento rappresentativo del breve arco di tempo nel quale sono stati raccolti i dati) erano presenti in Istituto 251 ragazzi italiani e 191 stranieri; fra questi hanno accolto la richiesta di compilare il questionario 159 italiani e solo 67 stranieri.

Il questionario, dunque, si è rivelato uno strumento selettivo rispetto all'universo che intendeva raggiungere, e l'indagine, pertanto, necessiterebbe sotto alcuni aspetti di essere integrata.

Il settore studi del Dipartimento giustizia minorile ha comunque in realizzazione uno studio specifico sulla condizione dei minorenni stranieri presenti nel sistema giustizia, attraverso il quale sarà forse possibile recuperare almeno una parte delle informazioni che il presente studio non ha potuto raccogliere.

Le restanti variabili socio-anagrafiche - ad eccezione cioè della nazionalità – sono risultate complessivamente corrispondenti a quelle rilevate presso la totalità della popolazione minorile detenuta in I.P.M.

Per quanto riguarda le opinioni dei ragazzi, una prima valutazione, complessiva, è che su molte affermazioni le risposte sono state omogenee - polarizzandosi, cioè, sul versante del consenso o, viceversa, su quello del dissenso - con una bassa dispersione di punteggi. Sui principi proposti, quindi, i giudizi si sono rivelati nella maggior parte dei casi convergenti, anche se poi, sulle questioni legate alle scelte operative, le posizioni sono risultate maggiormente variegate.

Prendendo in esame le singole aree indagate ricordiamo che il **lavoro** ha raccolto un grande numero di consensi in quanto valore rilevante in assoluto, ma è risultato spesso percepito come distante da sé stessi; l'attività lavorativa infatti, concretamente, è stata in alcuni casi definita in termini idealizzati come strumento di riscatto personale (e contestualmente accompagnata da vissuti di esclusione), e in altri vissuta invece

come astratto dovere, come compito da adempiere, ma emotivamente poco significativo.

Queste due posizioni non sembrerebbero facilitare un sistematico e costruttivo investimento nell'area lavorativa, tuttavia ulteriori indicazioni emerse lasciano intendere l'esistenza di alcune leve motivazionali potenzialmente utili a sviluppare un più preciso investimento nell'area lavorativa.

Sono ad esempio emerse, nelle risposte dei ragazzi, attese e desideri nei confronti di competenze lavorative specialistiche, legate ad una definizione di preferenze in campo occupazionale piuttosto circostanziati (ad esempio: che lavoro vorresti fare da grande?: il falegname o il pellettiera, anziché – genericamente – l'artigiano) che, in quanto tali, contengono, per definizione, una certa dose di motivazione.

E' emersa, con una certa chiarezza, l'importanza di modelli di comportamento emotivamente significativi ai quali i ragazzi fanno riferimento nell'immaginarsi nel mondo del lavoro: ne sono esempio il desiderio di svolgere attività quali educatore, avvocato, "il lavoro di mio padre", che denotano un bisogno di identificazione, nei casi appena citati molto concreto (legato cioè agli incontri quotidiani) in altri maggiormente astratto (i ragazzi che dichiarano, ad esempio, di volere diventare direttori di banca, personaggi del mondo dello sport o dello spettacolo).

Anche in questo caso, evidentemente, una motivazione è possibile rintracciarla e utilizzarla, in quanto i ragazzi sembrano in alcuni casi molto desiderosi di modelli di riferimento ai quali ancorarsi per immaginare e forse costruire il proprio percorso di crescita.

L'utilizzo di questo tipo di motivazione dovrebbe essere anche finalizzato a rendere maggiormente concrete alcune delle fantasie lavorative dei ragazzi, di quelli che si immaginano attori, ma anche – in alcuni casi - di coloro che si vedono ceramisti o pellettieri. Riteniamo infatti – come è stato per altro rilevato anche in altre sedi – che la realizzazione di corsi professionali all'interno dell'Istituto andrebbe programmata facendo uno sforzo di contestualizzazione delle iniziative formative rispetto alle reali esigenze del territorio sul quale, presumibilmente, si avrà la "ricaduta" dell'attività formativa proposta.

Il fatto che buona parte dei corsi professionali sia dedicata all'area tecnica tradizionale (pellettiera, falegname, fabbro, giardiniere, ceramista), lascia spazio alla sensazione che le competenze in essi proposte restino solo formalmente riconducibili

ad ambiti di impegno professionale, e che, per quanto utili all'interiorizzazione di una abitudine al lavoro, si rivelino, di fatto, troppo spesso disancorate dai reali bisogni del mercato del lavoro.

I percorsi di formazione, inoltre, possono costituire una condizione (eventualmente) necessaria ma non sufficiente alla collocazione lavorativa, e andrebbero pertanto integrati con corsi di orientamento professionale, inteso proprio come spazio per imparare a realizzare un progetto lavorativo.

Da ricordare in proposito che – fra le “criticità” – è emersa una difficoltà, da parte dei ragazzi, ad immaginarsi in un contesto di relazioni lavorative (è stata infatti messa in luce in loro una netta propensione a rappresentarsi in attività lavorative autonome), che suggerisce di inserire contenuti legati alla cooperazione nella formazione (ma anche nell'organizzazione delle attività sportive o ricreative, ad esempio attraverso “l'utilizzo” di giochi di squadra), che divengano ulteriori strumenti di inserimento professionale.

Un discreto livello di consenso è possibile riscontrarlo anche nell'ambito della seconda delle aree indagate, dove **all'istruzione** viene riconosciuto significato in termini di valore assoluto.

I ragazzi, invece, si differenziano maggiormente in merito a due questioni relative, la prima, alla possibilità di intendere il carcere come possibile luogo di sviluppo del proprio livello di istruzione, e la seconda all'idea che le persone siano discriminabili in relazione all'aver seguito o meno regolari percorsi scolastici.

Soprattutto sulla prima delle due questioni è forse possibile intervenire, fondando l'intervento sulla motivazione dei ragazzi – laddove esistente – e cercando di svilupparla in coloro che mantengono un atteggiamento di minore partecipazione: abbiamo visto come, nell'ambito delle domande aperte, buona parte dei dissensi manifestati nei confronti delle attività scolastiche fossero motivati da insoddisfazioni e critiche all'organizzazione delle attività scolastiche, che lasciavano intendere – come già rilevato – una possibilità di recupero della motivazione, previo miglioramento di alcune questioni legate alla progettazione e alla realizzazione dello specifico settore.

Pur consapevoli delle difficoltà esistenti nel gestire percorsi scolastici diretti ad una popolazione molto eterogenea e “poco stanziale”, si ritiene che queste possano essere, almeno in parte, aggirate rafforzando il progetto che sostiene le azioni, e lavorando, in special modo, sull'obiettivo di trasmettere il senso di un impegno complessivo. Che la

“qualità” possa sostituire la “quantità” è una retorica che non vorremmo riproporre: la qualità è certamente anche fatta di quantità. E’ però forse possibile pensare una modalità di fare scuola a partire dai rapporti umani, che tenga conto delle richieste dei ragazzi e usi le eventuali proposte di modifiche dell’organizzazione da essi provenienti come esempi e modelli di possibile cambiamento. Ricordiamo, in proposito, che Kelly – lo psicologo americano che negli anni ‘50 elaborò la teoria dei costrutti personali – definì gli essere umani “forme in movimento” a significare che ciascuno è inserito all’interno di un flusso ininterrotto di interazioni che intervengono nella costruzione continua della propria identità, e che nulla, pertanto, può mai dirsi – nel bene e nel male - definitivamente risolto. Nello specifico contesto del quale ci occupiamo l’acquisizione di questo assunto potrebbe avere alcune positive ripercussioni sulla motivazione dei docenti - impegnati certamente in un compito difficile – e questo tanto più dal momento che “...ci si è resi conto che le innovazioni di carattere educativo e organizzativo non erano sufficienti a garantire un cambiamento positivo nei processi di apprendimento, ed era quindi necessario focalizzare l’attenzione non solo sui processi cognitivi ma anche su quelli sociali ed emozionali (...) spostando l’interesse dai *contenuti* e dalle metodologie didattiche alla *qualità delle relazioni*, ai processi di comunicazione e interazione” (corsivo nostro) (Gius, Masoni, 2000).

Basare il proprio intervento sui processi piuttosto che sui contenuti, quindi, proponendo una modalità didattica a partire di rapporti interpersonali che consentano un orientamento delle singole individualità a valori socialmente condivisi.

Alcuni elementi emersi dalla lettura complessiva del materiale, per altro, indicano il senso di solitudine presente in molti ragazzi, che sembra passare anche attraverso la sensazione di uno scarso riconoscimento da parte dell’esterno: riuscire a trasmettere, allora, il senso di un progetto preciso e finalizzato corrisponde a fare sentire ai ragazzi di “essere pensati” all’interno di un contesto (che non è certamente solo quello dell’Istituto penale) in cui probabilmente a volte percepiscono la loro soggettività come negata.

Per quanto riguarda l’area relativa allo **sport e alle attività ricreative**, la prima indicazione che emerge, è che attraverso di esse passino una serie di significati legati al rapporto dei ragazzi con l’istituzione e ai percorsi di affermazione individuali.

E' stato paragonato l'ambito sportivo e ricreativo ad uno "spazio transizionale", a metà fra lo spazio ludico e quello regolato da norme, che può essere proficuamente utilizzato per trasmettere contenuti formativi: una prima attenzione, quindi, andrà posta al tipo di impegno sportivo da proporre, avendo cura di individuare un'attività che possa mediare anche contenuti di questo tipo, ovvero proponendola all'interno di un progetto strutturato in questo senso.

Il gioco del pallone, qui scelto ad esempio perché viene molto spesso citato dai ragazzi nelle risposte, può essere proposto e praticato come "gioco", che certamente in quanto tale prevede delle regole, ma che rappresenta principalmente uno spazio ricreativo; questo corrisponde alla modalità spesso proposta nelle scuole, quando il professore di ginnastica, per una parte più o meno consistente della lezione, consegna ai ragazzi il pallone e lascia che giochino, appunto. C'è poi un modo di proporre lo sport in generale, e anche il calcio, sottolineandone gli aspetti legati alla realizzazione di un obiettivo in gruppo, al mantenere un impegno, soffermandosi sui processi decisionali, o sulla necessità di tollerare una frustrazione, e soprattutto condividendo con i ragazzi il senso che si intende attribuire a questi aspetti.

Come già detto, inoltre, lo sport può essere utilizzato per aumentare nei ragazzi la percezione delle proprie potenzialità - laddove a volte viene riscontrato un senso di impotenza generale - e per trasmettere loro la sensazione che l'organizzazione si prende cura di loro e riesce ad avvicinarsi ai bisogni di ciascuno, laddove - come abbiamo visto - la solitudine la rabbia e la tristezza sono spesso presenti.

Le ultime due scale erano dedicate a due ambiti più prettamente legati al mondo interiore e delle emozioni; dalle risposte raccolte è possibile affermare che la **religione** e la **famiglia** occupano un posto rilevante nella mente dei ragazzi intervistati, reso forse ancora più centrale dalla particolare situazione di solitudine che vivono.

Un'osservazione che è stata fatta è che la nazionalità non influiva con l'intensità del credo religioso dichiarato dai ragazzi, né con le altre affermazioni della scala, ad esempio con la possibilità di esprimere liberamente il proprio culto, ecc. Come è stato detto, tuttavia, il gruppo di ragazzi stranieri era troppo esiguo per definire il campione in termini rappresentativi, e non è quindi possibile trarre conclusioni sulla presenza di effettive differenziazioni o meno dei ragazzi italiani dagli stranieri.

Citiamo solo, come esempio di "buone prassi", le messe ecumeniche organizzate presso alcune strutture, come l'Istituto penale per minorenni di Roma dove, nel medesimo spazio (fisico e temporale), trovano posto espressioni di culto diverse.

Si può, quindi, complessivamente concludere che i valori proposti nell'ambito del trattamento godono di un buon grado di accettazione da parte dei ragazzi, che esprimono per quasi tutti i campi qui analizzati alcune insoddisfazioni o avanzano proposte di cambiamento, ma mostrano di condividere quei valori sui quali si basa il recupero sociale.

A proposito di insoddisfazioni e proposte di cambiamento, l'ultima parte del lavoro è stata dedicata ad una rilevazione "trasversale" alle 5 aree indagate, volta a sondare la percezione dell'Istituto penale non come istituzione astratta, ma come contesto specifico. Come abbiamo, visto le percezioni dei ragazzi sono risultate molto differenziate, spaziando da coloro che vivono l'Istituto come uno stimolo, come una risorsa addirittura, a coloro che invece si sentono spesso ignorati, in uno spazio che sembra principalmente o unicamente finalizzato a contenerli e a controllarli.

Viene, a questo punto, da chiedersi: Che ruolo svolgono i vincoli rappresentati dall'utenza, dalla norma, dalle collaborazioni possibili con il territorio, dalle motivazioni individuali, nello sviluppo delle potenzialità di un I.P.M.? Quali sono i reali spazi per il cambiamento?

Sarebbe auspicabile un ritorno, in termini di risposte a queste domande o di ulteriori spunti di analisi, da parte del mondo dell'operatività, e invitiamo in tal senso quanti sono stati stimolati, in qualche modo, dalla lettura del presente *report* di ricerca, a tenere a mente, nel lavoro quotidiano, le chiavi di lettura degli eventi avanzate e a proporre ulteriori riflessioni nel merito.

## ***Bibliografia***

---

- ADORNO T.W., FRENKEL- BRUNWICK E., LEVINSON D.J., SANFORD R.N.(1953) *La personalità autoritaria*, Edizioni di Comunità, Milano.
- AMERIO P. (1982) *Teorie in psicologia sociale*, Il Mulino, Bologna.
- ARCURI L., FLORES D'ARCAIS G.B. (1974) *La misura degli atteggiamenti* Giunti Martello, Firenze.
- BIANCARDI R. CERUTTI G. TOMEO V. (1975) Giustizia, norme e sanzione: ricerca pilotata sull'atteggiamento degli adolescenti, in *Sociologia del diritto*, 1:117-141.
- DE LEO G., PASTORE P. (1990) Cosa ne pensano i minori del processo penale: un'indagine esplorativa, in *Rassegna italiana di criminologia*, 4, 379-396
- ERCOLANI SAN MARTINI A.P. (a cura di) Appunti sulla tecnica delle scale di misurazione degli atteggiamenti: la scala di Likert, in *Psicologia sociale e dello sviluppo* n°4
- FADIGA L. (1990) Il nuovo processo penale minorile: prime esperienze e primi problemi, in *Il bambino incompiuto*, 2 133-145
- GIACOMELLI G. (1985) *La rappresentazione della realtà normativa*, Giuffrè, Milano.
- GIUS E., MASONI M.V. (2000) *Costruire il successo scolastico*, UTET, Torino.
- HEIDER F. (1972) *Psicologia delle relazioni interpersonali* Il Mulino, Bologna.
- JASPARS J.M.F., (1978) Natura e misura degli atteggiamenti, in Tajfel H., Fraser C. (a cura di) *Introduzione alla psicologia sociale*, Il Mulino, Bologna.
- LOSITO G. (1993) *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*, Franco Angeli, Milano
- MANGANELLI RATAZZI A.M. (1990) *Il questionario: aspetto teorici e pratici*, Cleup, Padova.
- PALMONARI A., (1987) La psicologia sociale di fronte ai comportamenti collettivi: nuovi paradigmi di ricerca, in *Rassegna italiana di sociologia*, 28, 55-78.
- PALMONARI A, DOISE W. (1988) *Interazione sociale e sviluppo della persona*, Il Mulino, Bologna.
- SILVESTRINI CALLERI L. (1991) La punizione dei giovani secondo i giovani, in *Minori e giustizia* 6, 53-55
- TAJFEL H., FRASER C. (1978) *Introduzione alla psicologia sociale*, Il Mulino, Bologna.
- THOMAS W.I., ZNANIECKI F.(1918) *The polish peasant in Europe and in America*, Badger, Boston.
- TRENTIN R. (a cura di) (1991) *Gli atteggiamenti sociali*, Bollati Boringhieri, Bologna.
- UGAZIO U. (1988) *La costruzione della conoscenza* Franco Angeli, Milano.
- WARREN N., JAHODA M. (a cura di) (1986) *Gli atteggiamenti*, Boringhieri, Bologna.

## *Allegati*

Tab. A: Analisi fattoriale della scala "lavoro" (ACP a due componenti estratti).

**Matrice di componenti<sup>a</sup>**

	Componente	
	1	2
tutti devono lavorare durante la loro vita	,739	-,104
il lavoro può migliorare le persone	,736	3,58E-02
è meglio riposarsi e divertirsi che lavorare	-,496	,354
è giusto che i detenuti debbano lavorare come gli altri	,600	,109
i premi dei detenuti che lavorano sono bassi	1,85E-02	,528
quando si esce dal carcere è difficile trovare lavoro	-8,0E-02	,719
pochi danno lavoro a chi è stato in carcere	6,61E-02	,773
l'indipendenza economica è fondamentale nella società	,388	,406

Metodo estrazione: analisi componenti principali.

a. 2 componenti estratti

Tab. B: Analisi fattoriale della scala "istruzione" (ACP a due componenti estratti).

**Matrice dei componenti ruotata<sup>a</sup>**

	Componente	
	1	2
è giusto che i genitori mandino a scuola i figli	,743	6,83E-03
nella vita è importante saper leggere e scrivere	,677	-4,4E-02
andare a scuola è una perdita di tempo	-,594	4,57E-02
è giusto che chi non lavora vada a scuola	,605	,158
bisognerebbe andare a scuola almeno fino a 16 anni	,607	-5,9E-02
in carcere si insegnano cose interessanti	,105	,713
la scuola ci fa diventare tutti uguali	-4,3E-03	,699
in carcere ci sono abbastanza libri da leggere	-1,0E-01	,640

Metodo estrazione: analisi componenti principali.

Metodo rotazione: Varimax con normalizzazione di Kaiser.

- a. La rotazione ha raggiunto i criteri di convergenza in 3 iterazioni.

Tab. C: Analisi fattoriale della scala "sport e attività ricreative" (ACP a tre componenti estratti).

**Matrice dei componenti ruotata<sup>a</sup>**

	Componente		
	1	2	3
le attività pomeridiane in carcere aiutano a stare meno soli	,664	9,67E-02	,210
è giusto ascoltare la musica solo negli orari in cui è permesso	,682	-,218	3,34E-02
in carcere si possono vedere spesso film interessanti	,617	-7,3E-02	8,76E-02
in carcere vengono molte persone "da fuori" per stare con noi	,633	-,100	-,274
in carcere ci sono abbastanza spazi per tutte le attività	,564	2,30E-03	-,118
è bello scambiare le idee con chi viene "da fuori"	,356	,128	,493
bisognerebbe trovare più occasioni di confronto con l'esterno	-4,6E-02	,324	,567
senza lo sport la vita in carcere sarebbe monotona	,194	,616	8,48E-02
giocare a pallone aiuta a trascorrere il tempo	,366	,472	,293
si dovrebbe poter sentire la musica quando si vuole	-,254	,486	,194
quando non ci sono attività, in carcere non c'è niente da fare	-3,9E-03	,121	,530
ci vorrebbe più tempo per svolgere le attività in carcere	-8,7E-02	,622	-,122
si dovrebbe fare solo sport, invece che lavorare	-8,6E-02	,234	-,644
è meglio restare in stanza che partecipare alle attività	,185	,140	-,421
in carcere non si possono vedere i film che ci piacciono	-,233	,515	-7,7E-02

Metodo estrazione: analisi componenti principali.

Metodo rotazione: Varimax con normalizzazione di Kaiser.

a. La rotazione ha raggiunto i criteri di convergenza in 5 iterazioni.

Tab. D: Analisi fattoriale della scala "religione" (ACP a tre componenti estratti).

**Matrice dei componenti ruotata<sup>a</sup>**

	Componente		
	1	2	3
quando succede una brutta cosa in carcere penso a Dio	,793	-,146	-9,4E-02
quando sto male, chiedo l'aiuto di Dio	,791	-,135	1,84E-02
il carcere è un posto dove ogni tanto si pensa a Dio	,725	6,34E-02	,279
l'importante è credere in Dio, qualunque religione si segua	,636	-,267	8,86E-02
se Dio esiste, dovrebbe aiutare i ragazzi ad uscire dal carcere	,314	,733	-,115
la religione non mi interessa	-,228	,646	,101
il carcere è un posto dove non si ha voglia di pregare	-,246	,488	,472
nessuno nella mia famiglia crede in Dio	-,233	,470	-,322
qualcuno nella mia famiglia è molto religioso	,266	-,467	,128
gli stranieri in carcere non hanno un posto dove pregare	3,97E-02	1,90E-02	,730
ogni tanto viene da chiedersi cosa c'è dopo la morte	,170	-,270	,598

Metodo estrazione: analisi componenti principali.

Metodo rotazione: Varimax con normalizzazione di Kaiser.

a. La rotazione ha raggiunto i criteri di convergenza in 4 iterazioni.

Tab. E: Analisi fattoriale della scala "famiglia e affettività" (ACP ad un componente estratto).

**Matrice di componenti<sup>a</sup>**

	Compon ente
	1
è giusto che la propria famiglia venga prima di tutto il resto	,788
sarebbe bello poter passare una giornata intera con i familiari	,783
quando si è dentro si pensa sempre alla famiglia	,712
quando si è in carcere è importante poter vedere i propri figli	,667
quando si è in carcere si ha voglia di vedere la propria moglie	,599
la legge dovrebbe prevedere più telefonate ai familiari	,511
i colloqui con i familiari sono in numero sufficiente	-,224

Metodo estrazione: analisi componenti principali.

a. 1 componenti estratti

Tab. F: Analisi fattoriale della scala "rappresentazione dell'organizzazione" (ACP a quattro componenti estratti).

Matrice di componenti<sup>a</sup>

	Componente			
	1	2	3	4
in carcere ci sono abbastanza libri da leggere	,580	,191	,109	-,305
in carcere vengono molte persone "da fuori" per stare con noi	,574	,221	-,113	,209
in carcere si possono vedere spesso film interessanti	,545	,384	-,133	-,364
i premi dei detenuti che lavorano sono bassi	-,504	,101	8,56E-02	-,107
in carcere non si possono vedere i film che ci piacciono	-,483	,165	7,42E-02	,391
in carcere si insegnano cose interessanti	,452	,431	,248	,323
il tipo di lavoro proposto dal carcere è utile anche "fuori"	,440	,264	-1,7E-02	,339
in carcere non sempre si impara un vero lavoro	-,405	,322	-5,0E-02	-,167
i colloqui con i familiari durano troppo poco tempo	-,258	,579	-,382	,205
la legge dovrebbe prevedere più telefonate ai familiari	-,142	,509	-,287	-,149
in carcere ci sono abbastanza spazi per tutte le attività	,476	,480	,208	,147
in carcere c'è molto controllo quando vengono i familiari	-,243	,438	,143	-,176
quando non ci sono attività, in carcere non c'è niente da fare	-,276	,398	-,210	2,26E-02
ci vorrebbe più tempo per svolgere le attività in carcere	-,335	,230	,617	-,207
i colloqui con i familiari sono in numero sufficiente	,233	-,172	,572	,261
le ore per studiare in carcere dovrebbero essere di più	-,284	,418	,476	-,252
gli stranieri in carcere non hanno un posto dove pregare	-,310	,317	2,21E-02	,475
in carcere si può parlare liberamente quando viene la famiglia	,252	,187	-7,1E-02	-,399

Metodo estrazione: analisi componenti principali.

a. 4 componenti estratti

Tabella relative ai corsi professionali, di studio ed attività svolte in Istituto.

<b>Sede</b>	<b>Corsi professionali</b>	<b>Corsi di studio</b>	<b>Attività</b>
<b>ACIREALE</b>	Aiuto falegname ebanista Aiuto ornatista	Corso di alfabetizzazione Corso scuola media	Musica Biblioteca Cineforum Calcio Muratore Imbianchino

<b>Sede</b>	<b>Corsi professionali</b>	<b>Corsi di studio</b>	<b>Attività</b>
<b>CATANIA</b>	Laboratorio di alfabetizzazione informatica (progetto Educazione in età adulta) per minori con licenza media  Corso di orientamento pre- professionale per pasticceri	Progetto E.D.A.: 1 corso di Scuola elementare 2 corsi Scuola media  Professori volontari: corsi Scuola superiore per esami di idoneità magistrale (1) e ragioneria (1)	Sportive: Convenzione con UISP, calcio, calcetto, palestra Teatrali: “I Mestieri del teatro” gestita dalla Associazione “Manipolazioni” e Finanziata dall’ETI + DGM Lavorative: lavoro intramurario per due giovani addetti alla manutenzione ordinaria e lavoro di aiuto- giardiniere per un giovane adulto addetto alla cura degli spazi verdi dell’I.P.M.

<b>Sede</b>	<b>Corsi professionali</b>	<b>Corsi di studio</b>	<b>Attività</b>
<b>CATANZARO</b>	“Scuola della seconda opportunità” (ARCI: “I percorsi dell’esclusione sociale”, dall’agosto 1999)	Scuola elementare (avvio regolare) Corso scuola media per lavoratori (dal febbraio 2000)	Lavorative: M.O.F., giardinaggio Attività sportive Attività manuali ed espressive: pittura, realizzazione miniature in pietra, decoro piccoli manufatti in legno, realizzazione oggettistica Giornalino Biblioteca Corso educazione alla salute Cineforum Attività teatrali

<b>Sede</b>	<b>Corsi professionali</b>	<b>Corsi di studio</b>	<b>Attività</b>
<b>FIRENZE</b>	Legatoria Cartapesta e ceramica Bricolage	Scuola elementare Scuola creativa Scuola media	Basket Pallavolo Arti marziali Calcio Tennis

<b>Sede</b>	<b>Corsi professionali</b>	<b>Corsi di studio</b>	<b>Attività</b>
<b>L'AQUILA</b>	Corso di Giardiniere, istituito, finanziato e gestito dalla Regione Abruzzo	Scuola elementare, dipendente dal Provveditorato agli studi VI Circolo didattico	Avviamento lavoro all'esterno, esperimenti lavoro interno nel settore della manutenzione aree verdi per ultradiciottenni Lavoro presso la Coop. "Il Focolare" di Celestino per manutenzione aree verdi Attività sportive all'aperto e al chiuso Iniziative per cicli e moduli di laboratori espressivi ed attività manuali

<b>Sede</b>	<b>Corsi professionali</b>	<b>Corsi di studio</b>	<b>Attività</b>
<b>MILANO</b>	Polo alimentare: forno, pasticceria, gelateria, cucina  Polo artigianale: elettricità, giardinaggio, falegnameria,  Polo orientamento: bricolage, cartonaggio, IAM (Impariamo A Lavorare)	CTP (Alfabetizzazione, laboratori letterari, laboratori scientifici, laboratori espressivi)	Infostranieri Biblioteca, Teatro, Musica Cineforum Palestra, Calchetto, Attrezzistica Piscina (estate) Attività lavorative: laboratori - guardaroba, stireria, lavanderia, impresa pulizie, manutenzione, imbiancatura

<b>Sede</b>	<b>Corsi professionali</b>	<b>Corsi di studio</b>	<b>Attività</b>
<b>NISIDA (Na)</b>	Animatore teatrale Giardinaggio Operatore Personal Computer Pasticceria	Scuola elementare e media	Teatro, Musica Calcio, Pallavolo, Ginnastica Sartoria Aerobica, Danza Lavoro intramurario

<b>Sede</b>	<b>Corsi professionali</b>	<b>Corsi di studio</b>	<b>Attività</b>
<b>PALERMO</b>	Aiuto-pellettieri	Pluriclasse elementare  Classe per la licenza media (EDA)	Corso di pittura Corso di musica Ludoteca Cineforum Biblioteca Attività sportive Pesistica Calcetto Pallavolo Pallacanestro Attività con volontari Fabbro/giardiniere/ elettricista/edile (ai sensi art.21 O.P.)

<b>Sede</b>	<b>Corsi professionali</b>	<b>Corsi di studio</b>	<b>Attività</b>
<b>POTENZA</b>	Ebanista	Scuola elementare sperimentale	Animazione sportiva e culturale Laboratorio linguistico-teatrale Attività lavorative: “progetto ultradiciottenni”, in particolare giardinaggio e servizio lavanderia

<b>Sede</b>	<b>Corsi professionali</b>	<b>Corsi di studio</b>	<b>Attività</b>
<b>QUARTUCCIU (CA)</b>	Corso di orientamento professionale	Alfabetizzazione Licenza media inferiore	Giornalino Istituto Attività sportive individuali e/o collettive curate dalla UISP Laboratorio di meccanica Laboratorio di falegnameria Pulizie della struttura e manutenzione degli spazi verdi adiacenti

<b>Sede</b>	<b>Corsi professionali</b>	<b>Corsi di studio</b>	<b>Attività</b>
<b>ROMA</b>	Giardinaggio Pizzeria Falegnameria Tapezzeria	Scuola elementare Scuola media	Disegno, Ceramica Attività sportive (calcio, pallavolo, palestra) Cineforum, teatro, musica, suoni e immagini Giornalino interno Biblioteca Attività socio-culturale di volontari del cappellano Cuoio Serigrafia Fotografia Guida turistica

<b>Sede</b>	<b>Corsi professionali</b>	<b>Corsi di studio</b>	<b>Attività</b>
<b>TORINO</b>	Sono previsti soltanto brevi moduli pre-professionali	Accertamento culturale (scuola elementare, alfabetizzazione)	Officine meccanica Laboratorio arte bianca Laboratorio manutenzione interna Laboratorio teatrale, pittorico e tessile Musica, comunicazione Sala giochi, Computer Calcio, basket, pallavolo Danza

<b>Sede</b>	<b>Corsi professionali</b>	<b>Corsi di studio</b>	<b>Attività</b>
<b>TREVISO</b>	Pelletteria Informatica Grafica computerizzata	Alfabetizzazione Cultura generale Lingua straniera Educazione alla salute Educazione allo sport	Animazione socio-culturale Educazione allo sport Laboratorio artistico

## Lo strumento di rilevazione

### ISTRUZIONI PER GLI OPERATORI

La presente ricerca nasce dalla volontà di conoscere le opinioni e gli atteggiamenti dei minori ristretti rispetto alle disposizioni educativo-trattamentali impartite dalla normativa relativa al processo penale minorile e dall'ordinamento penitenziario.

Si è definito lo specifico campo d'indagine della ricerca nella rilevazione degli atteggiamenti più frequenti che i minorenni detenuti nelle strutture della Giustizia minorile manifestano nei confronti di quei "valori" trattamentali e rieducativi ai quali viene attribuito un ruolo fondamentale sia dall'ordinamento penitenziario, sia dal D.P.R. 448/88; in particolare ci riferiamo al lavoro (esterno e interno), alla scuola, alle attività culturali, ricreative e sportive, alla religione e pratiche di culto, alla cura dei legami affettivi e familiari.

Data la difficoltà di effettuare altri tipi di misurazioni, si è ritenuto opportuno misurare gli atteggiamenti dei minori, attraverso una scala-questionario: per ciascun ambito proposto dal trattamento verranno elencate alcune affermazioni, rispetto alle quali i ragazzi dovranno esprimersi, dicendo se ne condividono o meno il contenuto. Per rispondere è necessario barrare una delle lettere poste a fianco delle domande, ciascuna delle quali corrisponde ad un diverso livello di gradimento del contenuto dell'affermazione, dal pieno accoglimento fino alla completa contrarietà.

Il questionario è diretto a quei ragazzi che abbiano fatto una esperienza di almeno un mese di detenzione nell'arco della vita; ciascun ragazzo potrà compilarlo da solo o con il supporto di un operatore, il quale lo aiuterà ad individuare, fra le diverse possibilità di risposta, quella che più si avvicina alla sua opinione. Il questionario contiene alcune facili istruzioni che il ragazzo potrà leggere direttamente, prima di cominciare.

All'operatore viene chiesto, inoltre, di compilare una breve scheda per ciascun minore (inviata in allegato), e di rispondere alle seguenti domande, che contribuiranno alla valutazione generale delle risposte al questionario:

- QUALI CORSI PROFESSIONALI SONO PRESENTI NEL VOSTRO ISTITUTO?

.....  
.....

- QUALI CORSI DI STUDIO SONO ATTIVI? .....
- .....

- QUALI ATTIVITÀ (CULTURALI, RICREATIVE, SPORTIVE, LAVORATIVE SONO PREVISTE?)

.....  
.....  
.....

**SCHEDA DEL MINORE**

ETA':

.....

SESSO:

.....

NAZIONALITA':

.....

REATO:

.....

DATA DELL'ULTIMO INGRESSO:

.....

PERIODO COMPLESSIVO DI DETENZIONE NELLA VITA:

.....

DURATA DI EVENTUALI ESPERIENZE DETENTIVE IN UN CARCERE PER ADULTI

.....

## **Istruzioni per il questionario**

Ti chiediamo di riempire un questionario che abbiamo preparato per sapere cosa pensate voi ragazzi delle attività che si fanno in istituto penale (il lavoro, la scuola e lo sport) e come vivete la religione e i rapporti con la vostra famiglia.

Il questionario è stato mandato in tutti gli I.P.M. di Italia, e le risposte che avremo saranno utilizzate per cercare di organizzare meglio la vita in istituto.

Nel questionario troverai alcune frasi (per esempio “Il lavoro è importante” “I premi in denaro sono troppo bassi”) per ciascuna delle quali ti chiediamo di indicare quanto sei d'accordo secondo mettendo una “X” su una delle lettere vicino alla domanda. Le possibilità di risposta sono:

- A. = sono molto d'accordo
- B. = sono d'accordo
- C. = sono indeciso, non so
- D. = sono contrario
- E. = sono molto contrario

Puoi riempire il questionario da solo o con l'aiuto di un operatore; in ogni caso le tue risposte resteranno anonime.

Grazie per la collaborazione.

## LA SCALA DEGLI ATTEGGIAMENTI

### • IL LAVORO (Fai una crocetta sulla lettera scelta)

- |  |    |    |    |    |    |
|--|----|----|----|----|----|
| 1) Tutti devono lavorare durante la loro vita                    | A. | B. | C. | D. | E. |
| 2) Il lavoro può migliorare le persone                           | A. | B. | C. | D. | E. |
| 3) E' meglio riposarsi e divertirsi che lavorare                 | A. | B. | C. | D. | E. |
| 4) E' importante avere un lavoro che fa guadagnare molto         | A. | B. | C. | D. | E. |
| 5) Il lavoro che si trova "fuori" fa guadagnare poco             | A. | B. | C. | D. | E. |
| 6) E' giusto che i detenuti debbano lavorare come gli altri      | A. | B. | C. | D. | E. |
| 7) L'indipendenza economica è fondamentale nella società         | A. | B. | C. | D. | E. |
| 8) In carcere non sempre s'impara un vero lavoro                 | A. | B. | C. | D. | E. |
| 9) I premi in denaro dei detenuti che lavorano sono bassi        | A. | B. | C. | D. | E. |
| 10) Il tipo di lavoro proposto dal carcere è utile anche "fuori" | A. | B. | C. | D. | E. |
| 11) Quando si esce dal carcere è difficile trovare lavoro        | A. | B. | C. | D. | E. |
| 12) Quando si esce dal carcere non si ha voglia di lavorare      | A. | B. | C. | D. | E. |
| 13) Pochi danno lavoro a quelli che sono stati in carcere        | A. | B. | C. | D. | E. |
| 14) Un titolo di studio può aiutare a trovare lavoro             | A. | B. | C. | D. | E. |

Che lavoro vorresti imparare?.....

.....  
.....  
.....

### • L'ISTRUZIONE

- |   |    |    |    |    |    |
|---|----|----|----|----|----|
| 1. Nella vita è importante saper leggere e scrivere         | A. | B. | C. | D. | E. |
| 2. Andare a scuola è una perdita di tempo                   | A. | B. | C. | D. | E. |
| 3. E' giusto che chi non lavora vada a scuola               | A. | B. | C. | D. | E. |
| 4. E' giusto che i genitori mandino a scuola i figli        | A. | B. | C. | D. | E. |
| 5. Studiare in carcere aiuta a passare il tempo             | A. | B. | C. | D. | E. |
| 6. Bisognerebbe andare a scuola almeno fino a 16 anni       | A. | B. | C. | D. | E. |
| 7. In carcere s' insegnano cose interessanti                | A. | B. | C. | D. | E. |
| 8. La scuola ci fa diventare tutti uguali                   | A. | B. | C. | D. | E. |
| 9. In carcere ci sono abbastanza libri da leggere           | A. | B. | C. | D. | E. |
| 10. Chi non è andato a scuola è diverso dagli altri         | A. | B. | C. | D. | E. |
| 11. Le ore per studiare in carcere dovrebbero essere di più | A. | B. | C. | D. | E. |
| 12. E' giusto che nessuno sia costretto a studiare          | A. | B. | C. | D. | E. |

Ti piace il modo in cui sono organizzate le lezioni nel tuo Istituto?.....

.....  
.....  
.....

• **LE ATTIVITA' SPORTIVE E RICREATIVE**

- |  |    |    |    |    |    |
|--|----|----|----|----|----|
| 1. Senza lo sport la vita in carcere sarebbe monotona            | A. | B. | C. | D. | E. |
| 2. In carcere ci sono abbastanza spazi per tutte le attività     | A. | B. | C. | D. | E. |
| 3. Giocare a pallone aiuta a trascorrere il tempo                | A. | B. | C. | D. | E. |
| 4. In carcere vengono molte persone "da fuori" per stare con noi | A. | B. | C. | D. | E. |
| 5. Le attività pomeridiane in carcere aiutano a essere meno soli | A. | B. | C. | D. | E. |
| 6. Quando non ci sono attività in carcere non c'è niente da fare | A. | B. | C. | D. | E. |
| 7. Si dovrebbe poter sentire la musica quando si vuole           | A. | B. | C. | D. | E. |
| 8. E' giusto ascoltare musica solo negli orari in cui è permesso | A. | B. | C. | D. | E. |
| 9. Si dovrebbe fare solo sport invece che lavorare               | A. | B. | C. | D. | E. |
| 10. E' bello scambiare le idee con chi viene da "fuori"          | A. | B. | C. | D. | E. |
| 11. In carcere non si possono vedere i film che ci piacciono     | A. | B. | C. | D. | E. |
| 12. E' meglio restare in stanza che partecipare alle attività    | A. | B. | C. | D. | E. |
| 13. Bisognerebbe trovare più occasioni d'incontro con l'esterno  | A. | B. | C. | D. | E. |
| 14. In carcere si possono vedere spesso film interessanti        | A. | B. | C. | D. | E. |
| 15. Ci vorrebbe più tempo per svolgere le attività in carcere    | A. | B. | C. | D. | E. |

**Domande** (si può scrivere quello che si vuole):

1. Quali sono le tue attività preferite?.....  
 .....  
 .....  
 .....

2. Che cosa fai durante il tempo libero?.....  
 .....  
 .....  
 .....

• **LA RELIGIONE**

- |   |    |    |    |    |    |
|---|----|----|----|----|----|
| 1. La religione non m'interessa                                   | A. | B. | C. | D. | E. |
| 2. E' giusto che ciascuno segua la propria religione              | A. | B. | C. | D. | E. |
| 3. Il carcere è un posto dove non si ha voglia di pregare         | A. | B. | C. | D. | E. |
| 4. Se Dio esiste dovrebbe aiutare i ragazzi ad uscire dal carcere | A. | B. | C. | D. | E. |
| 5. Il carcere è un posto dove ogni tanto si pensa a Dio           | A. | B. | C. | D. | E. |
| 6. Gli stranieri in carcere non hanno un posto dove pregare       | A. | B. | C. | D. | E. |
| 7. In carcere chi vuole pregare lo fa di nascosto                 | A. | B. | C. | D. | E. |
| 8. E' utile parlare con il cappellano quando viene in carcere     | A. | B. | C. | D. | E. |
| 9. Qualcuno nella mia famiglia è molto religioso                  | A. | B. | C. | D. | E. |
| 10. Quando sto male chiedo l'aiuto di Dio                         | A. | B. | C. | D. | E. |
| 11. Nessuno della mia famiglia crede in Dio                       | A. | B. | C. | D. | E. |
| 12. Quando succede una cosa brutta in carcere penso a Dio         | A. | B. | C. | D. | E. |
| 13. L'importante è credere in Dio, qualsiasi religione si segua   | A. | B. | C. | D. | E. |
| 14. Ogni tanto viene da chiedersi cosa c'è dopo la morte          | A. | B. | C. | D. | E. |

• **LA FAMIGLIA E L'AFFETTIVITA'**

- |   |    |    |    |    |    |
|---|----|----|----|----|----|
| 1. La cosa che più fa stare male in carcere è la solitudine         | A. | B. | C. | D. | E. |
| 2. Quando si è dentro si pensa sempre alla famiglia                 | A. | B. | C. | D. | E. |
| 3. Sarebbe bello poter passare una giornata intera con i familiari  | A. | B. | C. | D. | E. |
| 4. I colloqui con i familiari durano troppo poco tempo              | A. | B. | C. | D. | E. |
| 5. I colloqui con i familiari sono in numero sufficiente            | A. | B. | C. | D. | E. |
| 6. Quando si è in carcere si ha voglia di vedere la propria moglie  | A. | B. | C. | D. | E. |
| 7. In carcere c'è molto controllo quando vengono i familiari        | A. | B. | C. | D. | E. |
| 8. Le amicizie fatte in carcere sono le migliori                    | A. | B. | C. | D. | E. |
| 9. In carcere si può parlare liberamente quando viene la famiglia   | A. | B. | C. | D. | E. |
| 10. La legge dovrebbe prevedere più telefonate ai familiari         | A. | B. | C. | D. | E. |
| 11. Quando si è in carcere è importante poter vedere i propri figli | A. | B. | C. | D. | E. |
| 12. In carcere si fa facilmente amicizia con gli altri ragazzi      | A. | B. | C. | D. | E. |
| 13. I figli non dovrebbero sapere che il padre è in carcere         | A. | B. | C. | D. | E. |
| 14. Ogni tanto sarebbe bello in carcere pranzare con la famiglia    | A. | B. | C. | D. | E. |
| 15. E' giusto che la propria famiglia venga prima di tutto il resto | A. | B. | C. | D. | E. |